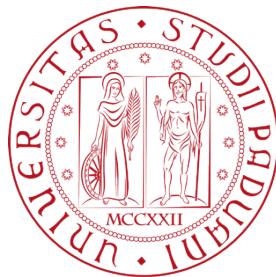


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in scienze politiche, relazioni internazionali, diritti
umani



TITOLO TESI: INTEGRARE LA SOSTENIBILITÀ NELLA STRATEGIA
D'IMPRESA

Relatore: Prof. Arrigo Opocher

Laureanda: Pitis Francesca

Matricola N° 2014822

A.A. 2022/2023

INDICE

Introduzione.....	2
-------------------	---

Capitolo 1 – LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D’IMPRESA

1.1 Definire la strategia d’impresa.....	5
1.2 La responsabilità sociale dell’impresa.....	5
1.3 La piramide di Carroll.....	7
1.4 Il ruolo degli stakeholder.....	9
1.5 Il Global Compact delle Nazioni Unite come promozione della CSR a livello mondiale.....	11
1.6 Il Global Compact sul tema dell’ambiente.....	13
1.7 Sviluppo di una filiera sostenibile.....	14

Capitolo 2 – GLI STRUMENTI PER APPLICARE LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D’IMPRESA

2.1 La Global Reporting Initiative.....	18
2.2 Il Bilancio sociale.....	19
2.3 Il codice etico.....	20
2.4 Il Bilancio di sostenibilità.....	21
2.5 Come strutturare il bilancio di sostenibilità.....	23
2.6 La normativa sul bilancio di sostenibilità.....	25
2.7 Lo standard SA8000.....	26
2.8 Lo standard AA1000.....	27
2.9 L’international standard organisation.....	28
2.10 l’ISO 14001.....	29
2.11 l’ISO 2600.....	31

Capitolo 3 – I FATTORI ESG (ENVIRONMENTAL, SOCIAL AND GOVERNANCE)

3.1 Definire i fattori ESG.....	34
---------------------------------	----

3.2 Wind Who Cares.....	36
3.3 Il freshfield report.....	39
3.4 La nascita dei principi per l'investimento responsabile (Principles for Responsible Investments).....	41
3.5 La sustainable stock e chance initiative.....	44
3.6 Agenzie di rating per la valutazione ESG e indici di mercato ESG.....	44
3.7 Investimenti ESG e la distribuzione della finanza sostenibile.....	49
Considerazioni conclusive.....	53

Introduzione

Vista la crescente preoccupazione e interesse, manifestati soprattutto dalla generazione Z, nei confronti di temi quali i diritti sociali e l'ambiente, chiedersi che ruolo le imprese possono coprire in questo è utile e doveroso. Oggi infatti le imprese non sono tenute più a stilare solamente il bilancio finanziario in cui dichiarano i propri risultati in termini di profitto, ma devono dichiarare anche come esso sia stato realizzato; ogni un'impresa deve agire il più possibile sulla base di principi etici e valori morali.

E' sulla base di questo presupposto che è nata l'idea per questo documento, il quale, una volta terminato, si riscontra come i due punti cardini della tematica siano in particolare due: la responsabilità sociale d'impresa e i fattori ESG. Si risconterà infatti come entrambi i concetti, seppure con delle differenze, hanno l'obiettivo di orientare i comportamenti delle aziende in un'ottica di rispetto dei diritti umani. Verrà inoltre prestata particolare attenzione al tema dell'ambiente e al tema dello sviluppo sostenibile, i quali da qualche anno sono un tema centrale nei dibattiti pubblici e istituzionali.

La tesi è strutturata nel seguente modo: inizialmente verrà definito il concetto della responsabilità sociale d'impresa e tutte le implicazioni che ne seguono, a partire soprattutto da documenti internazionali come il Global Compact fino ad abbracciare anche il tema degli stakeholders. A seguire ci sarà un focus su quali siano gli strumenti di applicazione della responsabilità sociale che consentono all'impresa di avere un ampio ventaglio di opzioni, come le norme ISO e le linee guida GRI.

Infine il terzo capitolo si focalizza su i fattori ESG, considerati anche un'evoluzione della corporate social responsibility. Verrà data particolare attenzione alla loro storia, fondamentale per comprendere come essi siano diventati argomenti di dibattito pubblico, fino ad analizzare la performance dei loro indici sul mercato e la distribuzione della finanza sostenibile sulla base di quanto pubblicato dalla Global Sustainable Investment review del 2020. Infine verranno stilate le considerazioni finali per comprendere come i due concetti lavori sinergicamente pur essendo differenti nelle loro definizioni.

Capitolo 1 - La responsabilità sociale d'impresa

1.1 Definire la strategia d'impresa

La strategia aziendale, anche chiamata in inglese “corporate strategy”, definisce tutte quelle decisioni che risulteranno cruciali per la vita dell'azienda.

Le piccole o medie imprese, o quelle appena entrate in un mercato specifico, saranno avvantaggiate nel disegnare una strategia aziendale dal momento che ci sono meno variabili da considerare. Al contrario le grandi aziende potrebbero dover modificare comportamenti e attività che definiscono chi sono con l'obiettivo di entrare in nuovi mercati e raggiungere nuovi consumatori.

Una strategia funzionale nel lungo periodo è quella che organizza giorno per giorno ogni singola attività dell'impresa, permettendole di muoversi nella giusta direzione¹. Molte imprese falliscono infatti perché non hanno saputo sviluppare dei piani strategici che permettessero a ciascuna attività di essere funzionante.

Si può definire tale strategia sulla base di tre parametri: il primo è quello che riguarda l'organizzazione delle attività quotidiane sopra menzionata; il secondo la relazione tra i diversi dipartimenti e teams dell'azienda, per i quali è necessaria una buona comunicazione; infine il terzo punto è la definizione degli obiettivi e come raggiungerli. E' compito ovviamente della leadership definire come i diversi dipartimenti e le attività lavoreranno insieme in modo sinergico per raggiungere i risultati fissati dalla strategia aziendale.

Sempre gli stessi leaders poi dovranno anche definire i valori dell'azienda, i quali saranno fondamentali nell'orientare le scelte, le azioni e i comportamenti standard dell'azienda, e che definiranno anche il messaggio che arriverà al consumatore.

1.2 La responsabilità sociale dell'impresa

Nel momento in cui si elabora la strategia aziendale è importante tenere conto del contesto economico, sociale e culturale in cui l'impresa si trova ad operare; sulla base di ciò essa dovrà non solo considerare tutte le debolezze e le potenzialità di tale contesto, ma anche soddisfare determinate aspettative che possono provenire da uno o più attori. Infatti più il contesto è eterogeneo più ci sono gruppi di individui e persone con visioni che possono differire da quelle dell'azienda. Si parla quindi di un contesto dinamico, in continuo

¹ Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG): Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

mutamento, nel quale cresce la sensibilità delle persone, in particolare delle generazioni più giovani. E' proprio sulla base di queste premesse che si è inserito nel dibattito pubblico il discorso sulla responsabilità sociale d'impresa, in inglese chiamata anche "corporate social responsibility" o "corporate accountability", in particolare quando, nel 1953, Howard R. Bowen pubblicò il libro "Social responsibilities of the Businessman", nel quale l'autore chiede alle grandi industrie americane di prendere atto dell'enorme influenza delle proprie attività sulle vite ordinarie delle persone, instigando quindi una maggiore cura verso la società civile. L'idea stessa di Corporate Social Responsibility si è poi evoluta di pari passo con i movimenti sociali che si sono susseguiti negli anni successivi, come ad esempio quelli per i diritti delle donne o per l'ambiente².

Oggi esistono diverse definizioni di responsabilità sociale d'impresa, ma generalmente la si riconduce a quel momento in cui l'azienda integra nella propria strategia valori sociali, ambientali e culturali, quindi il rispetto per gli individui, la comunità e l'ambiente³.

Nel contesto istituzionale dell'Unione Europea di responsabilità sociale si è iniziato a parlare soprattutto con la pubblicazione del "LIBRO VERDE - Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", adottato dalla Commissione Europea il 18 luglio 2001, che la definisce come "l'integrazione su base volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".

La stessa Commissione ha ribadito come tale responsabilità non debba sostituire la legislazione: essa infatti non riguarda il mero rispetto delle norme e delle convenzioni da parte dell'impresa, ma al contrario vada oltre, promuovendo lo sviluppo di capitale umano e sociale, oltre che una maggiore tutela dell'ambiente.

Anche il World Business Council for Sustainable Development ha descritto la responsabilità sociale come un contributo allo sviluppo sostenibile ed economico. Essa andrebbe oltre la semplice compliance da parte dell'azienda di norme e regolamentazioni, perché ingloba attività e impegni riguardanti: salute e sicurezza, diritti umani, sviluppo sostenibile, condizioni lavorative (ore di lavoro, salari medi etc.), coinvolgimento delle categorie più povere ed emarginate della società, misure anti-corrruzione, accountability, trasparenza e reporting della propria performance etc.

² Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG): Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

³ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese: sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

E' quindi importante sottolineare come essa si fondi su due elementi fondamentali: la volontarietà delle iniziative e il coinvolgimento di tutti gli stakeholder⁴. La prima fa riferimento ad esempio all'autoregolamentazione da parte dell'azienda attraverso codici di condotta, codici etici, impegni e programmi volontari, forme di rendicontazione e certificazione. Non esiste quindi alcun vincolo da parte delle imprese, anche se, come avremo modo di vedere, oggi per un'impresa risulta vantaggioso adottare queste misure soprattutto in vista di crediti concessi da istituti finanziari. Il secondo elemento fondamentale riguarda tutti quei soggetti di vario titolo che possono diventare destinatari dell'attività dell'azienda, anche in modo indiretto.

Il documento della Commissione Europa sopra citato individua infatti diversi elementi che sono stati fondamentali nella nascita della CSR (corporate social responsibility), come le nuove preoccupazioni da parte dei cittadini, dei consumatori, delle istituzioni e anche degli investitori, le cui decisioni e scelte vengono sempre di più orientate da criteri sociali, o il deterioramento dell'ambiente provocato da attività industriali aggressive, il quale ha alimentato un crescente allarme.

Possiamo dire quindi che ad oggi le strategie imprenditoriali non incorporano più solamente la massimizzazione del profitto e la produzione di beni e servizi, ma anche tutta una serie di fattori prima trascurati, quali la qualità e la sicurezza del prodotto, la trasparenza nelle proprie attività, il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani, che comprendono un ampio spettro che va dalla tutela delle minoranze alle pari opportunità.

1.3 La piramide di Carroll

Archie B. Carroll, un professore dell'Università della Georgia, ha riadattato il concetto espresso nel libro di Bowen del 1953 per riconvertirlo in un modello diviso in quattro livelli distinti: economico, legale, etico e filantropico. Tale modello lo si può considerare un vero e proprio framework che guida una società nell'adempiere alle proprie responsabilità sociali e che dà un quadro chiaro e preciso di che cosa sia effettivamente la corporate social responsibility. I quattro livelli della piramide indicano il grado con cui un'impresa adempie ai valori della responsabilità sociale d'impresa.

Il primo, ossia il livello più basso, è quello economico: l'impresa in questo caso si limita a produrre i beni o i servizi che i clienti intendono acquistare, massimizza il proprio profitto,

⁴ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

garantisce la sicurezza sul lavoro e paga le tasse allo stato. Il secondo livello per ordine di compliance è quello legale: nello specifico i consumatori chiedono all'azienda di non usare mezzi illegali per continuare a produrre; l'impresa quindi deve rispettare norme e regolamenti. Il terzo livello è invece quello che riguarda l'etica: l'azienda non deve limitarsi al rispetto delle norme, ma deve contribuire nella creazione di un valore aggiunto per la comunità, ad esempio implementando nel processo di produzione tecnologie eco-friendly, garantendo un reddito minimo ai propri dipendenti e condizioni lavorative sicure. L'ultimo livello e anche quello più importante riguarda la filantropia: una società, consapevole del proprio impatto sull'ambiente e sulla vita delle persone, decide volontariamente di intraprendere azioni a beneficio di tutti, come ad esempio investimenti nella comunità, per far ritornare quel valore che inizialmente aveva sottratto.

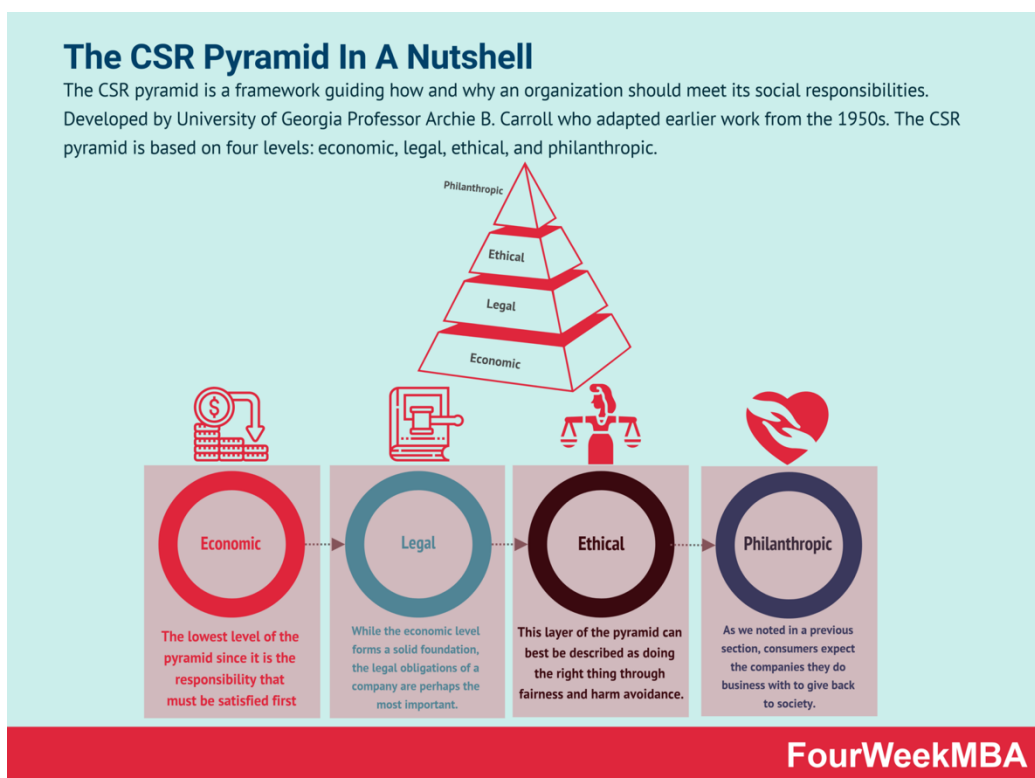


Figura 4: I quattro livelli della piramide di Carroll

Fonte: FourWeekMBA

1.4 Il ruolo degli stakeholder

La “teoria degli stakeholder” è stata introdotta per la prima volta nel 1984 da parte di R. Edward Freeman ed individua una serie di soggetti nel campo d’azione dell’impresa che possono essere sia esterni sia interni ad essa. Secondo Freeman, il valore aggiunto di un’azienda consiste nel risultato di un insieme di interazioni tra essa e questi soggetti, verso i quali si hanno delle responsabilità, anche sociali, e delle attese da soddisfare.

Per quanto riguarda la responsabilità sociale d’impresa si identificano, in relazione agli stakeholder, due dimensioni interdipendenti: la dimensione interna, ossia quella che principalmente riguarda i dipendenti e la qualità dell’ambiente di lavoro in cui si trovano ad operare, e la dimensione esterna, che si rifà ad una ampia gamma di attori e di relazioni tra loro connesse, come organizzazioni no profit o altri attori economici con cui l’azienda entra in contatto, i media, le istituzioni etc.

Come sottolinea il Dossier ambiente: “l’interazione con gli stakeholder può rappresentare per l’impresa un utile strumento ai fini dell’identificazione dei punti di forza e di debolezza della propria capacità di comunicare, ma anche della propria attività ed organizzazione”⁵.

Importante è l’accountability, ossia le risposte alle proprie attività che l’azienda deve fornire poiché gli stakeholder hanno delle aspettative, le quali devono essere soddisfatte.

Dal momento che un’impresa tende a specializzarsi in uno specifico settore del mercato, anche gli stakeholder con cui essa interagisce sono molto specifici, ma nel generale è possibile fare una lista di quelli principali.

Innanzitutto vi è la comunità locale, la quale è costituita dalle persone residenti nell’area dove l’impresa svolge le sue attività; nel caso di piccole e medie imprese individuarla è piuttosto semplice, al contrario per quanto riguarda quelle di grandi dimensioni possono essercene di più, dal momento che spesso dispongono di sedi operative dislocate all’estero.

In secondo luogo vi sono le istituzioni, le quali emergono sia sul piano nazionale sia sul piano locale; esse in generale hanno il compito di rappresentare gli interessi e i bisogni della comunità locale e la facoltà di monitorare e controllare le attività di un’impresa. A livello internazionale le istituzioni individuabili sono invece l’ONU e l’OCSE, le quali emanano linee guida o iniziative quali il Global Compact.

Altri stakeholder sono i partner economici, come i clienti, i fornitori, e gli istituti finanziari. E’ importante in questo caso che l’impresa sia capace di instaurare relazioni di fiducia e

⁵ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

mantenere una buona reputazione nel corso del tempo, garantendo la propria continuità nel mercato e nell'accesso al credito.

Anche le ONG giocano un ruolo fondamentale nella scelta strategica di un'impresa; esse sono organizzazioni che operano sia a livello nazionale che globale per orientare i comportamenti e le decisioni non solo delle classi dirigenti ma anche delle aziende le cui esternalità hanno un peso rilevante sulla vita quotidiana delle comunità⁶. Le ONG sono solite a denunciare attività illecite da parte di grosse industrie, come nel caso di Greenpeace Italia, la quale ha espresso dissenso nei confronti di Eni; quest'ultimo infatti è un rinomato colosso petrolifero italiano il quale si inserisce tra le aziende più inquinanti al mondo in termini di emissioni di Co2. Ciò che l'organizzazione ambientalista ha chiesto a Eni, lanciando una petizione presente tutt'ora nella loro pagina web, è di "puntare su un futuro green", quindi di investire più fondi da destinare nella transizione ecologica. L'esempio di Greenpeace rappresenta appieno quello che molte organizzazioni chiedono alle imprese, soprattutto le multinazionali, ossia rinunciare all'aggressiva corsa al profitto per integrare nella propria strategia valori condivisi a livello mondiale.

I consumatori sono invece coloro i quali il prodotto o il servizio finale raggiungono. Essi possono esercitare una grande pressione nei confronti dell'azienda; infatti ad oggi molti non guardano più solamente al prezzo e alla qualità del prodotto, ma anche alle modalità con le quali esso è stato concepito in termini di rispetto di principi condivisi.

Altri stakeholder individuabili sono anche gli altri competitors e i media, che possono esercitare forme di pressione che possono far modificare la strategia di un'impresa.

Dopo aver individuato tutti gli attori che contribuiscono ad orientare la strategia di un'impresa, possiamo notare come il concetto di responsabilità sociale sia fortemente interconnesso con l'individuazione degli stakeholder, il cui coinvolgimento rappresenta un elemento fondamentale nel processo di rendicontazione socio-ambientale, soprattutto se l'azienda ha interesse nel soddisfarne le istanze.

⁶ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

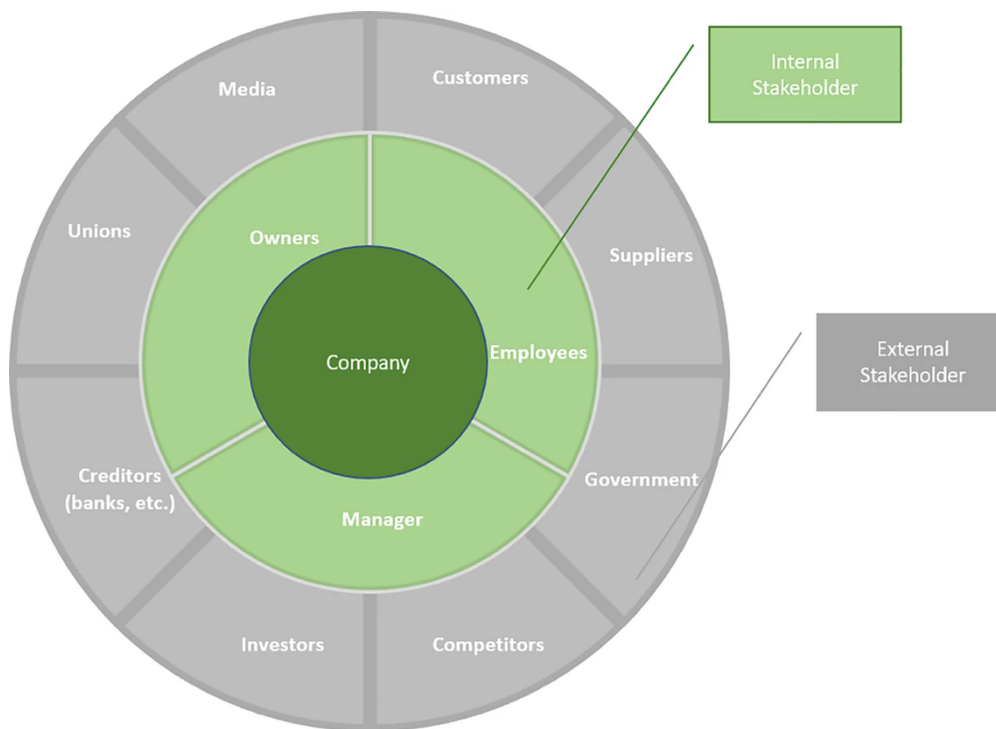


Figura 5: Gruppi di stakeholder interni ed esterni

Fonte: Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG) : Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

1.5 Il Global Compact delle Nazioni Unite come promozione della CSR a livello mondiale

Come già sottolineato la responsabilità sociale d'impresa è quando un business integra nella propria produzione e distribuzione di beni o servizi valori etici e di rispetto dell'ambiente, sulla base delle preoccupazioni che maggiormente interessano gli stakeholder. Ciò significa riconoscere da parte dell'azienda di avere un ruolo fondamentale nelle tematiche dei diritti umani, quindi del lavoro, dell'ambiente e dell'anti-corrruzione. E' sulla base di queste premesse che nasce l'iniziativa del Global Compact, annunciata per la prima volta dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Anna al World Economic Forum di Davos nel gennaio del 1999. Il Global Compact è strutturato in dieci punti principali concernenti diverse tematiche di natura etica, e ha l'obbiettivo di instaurare una partnership tra le imprese, indipendentemente dalle dimensioni e dalla complessità di ciascuna, con le agenzie delle Nazioni Unite e la società civile. Inoltre prende spunto da altre convenzioni internazionali non vincolanti, come la dichiarazione universale dei diritti umani e la dichiarazione di Rio sull'ambiente e sullo sviluppo.

Lo si può considerare un framework che adotta un linguaggio universale per comunicare il concetto di responsabilità sociale.

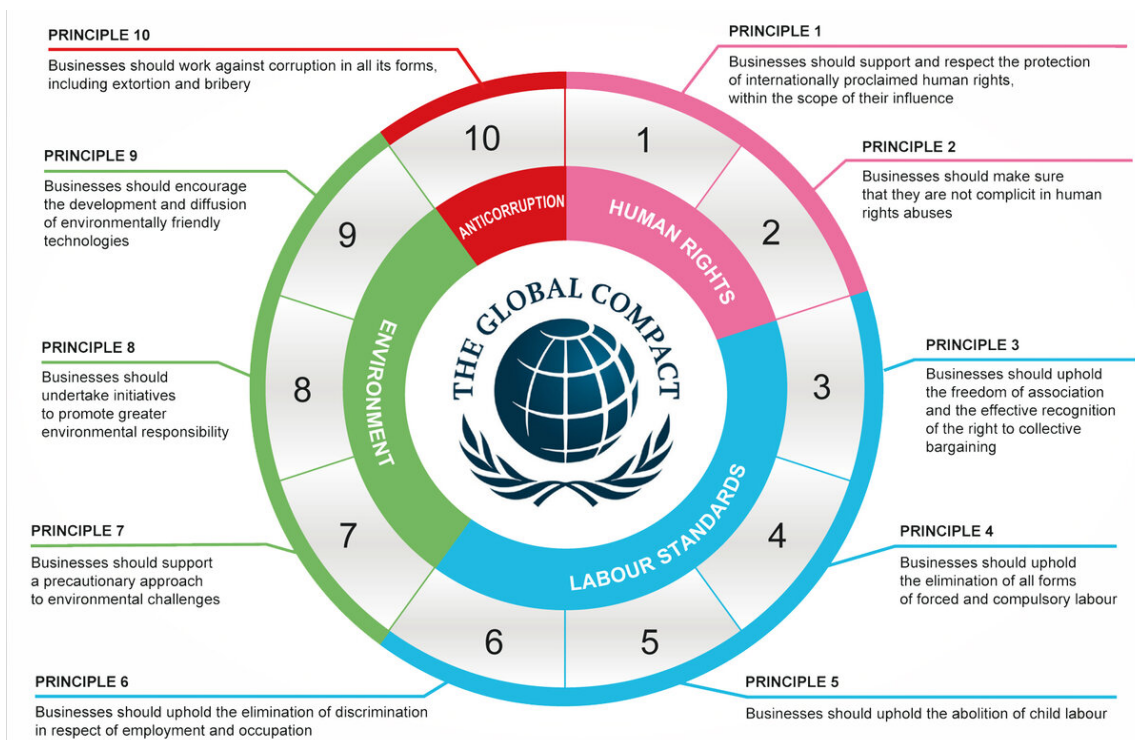


Figura 6: I dieci principi del Global Compact

Fonte: Nazioni Unite

Come intende sottolineare anche la pagina ufficiale dell'iniziativa "integrare i dieci principi del Global Compact delle Nazioni Unite in strategie, politiche e modalità e stabilendo una cultura dell'integrità ("integrity" intesa in senso morale), le aziende non solo sostengono le loro responsabilità nei confronti delle persone e del pianeta, ma stanno anche ponendo le basi per il successo a lungo termine".

Tra le imprese che hanno sottoscritto tale patto figurano ad esempio la Credit Suisse Group e la Nike.

E' da sottolineare che l'iniziativa non vuole solamente diffondere principi per la costruzione di un mercato globale più equo e inclusivo, ma anche puntare sulle modalità di attuazione di essa. Uno step decisivo ad esempio è stato quello di istituire il Global Compact Network, ossia un'occasione di confronto e di condivisione delle proprie informazioni ed esperienze, sia positive che negative, di tutti i soggetti che hanno un ruolo attivo nell'attuazione dei dieci principi. E' quindi un network basato sulla risoluzione dei problemi con il fine di stimolare

un'azione concreta, e allo stesso tempo una raccolta dati in continuo arricchimento grazie anche alla pubblicazione di report riscontrabili nel sito ufficiale.

1.6 Il Global Compact sul tema dell'ambiente

Per quanto riguarda il tema dell'ambiente nel Global Compact figurano tre punti, i quali dichiarano, per ordine, che “alle imprese è richiesto di sostenere un approccio preventivo nei confronti delle sfide ambientali (punto sette); alle imprese è richiesto di intraprendere iniziative che promuovano una maggiore responsabilità ambientale (punto otto); alle imprese è richiesto di incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che rispettino l'ambiente (punto nove)”.

Questi tre principi fanno riferimento al capitolo trenta dell'Agenda 21, ossia il Piano d'Azione Internazionale delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, definito dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e sullo Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. Tale piano d'azione risulta interessante dal momento che evidenzia come già agli inizi degli anni novanta il tema della sostenibilità ambientale all'interno di un'impresa svolgesse un “ruolo cruciale nello sviluppo economico e sociale di un paese”⁷. Già allora infatti si sottolineava come le imprese e le grandi industrie, incluse quelle transnazionali, dovessero riconoscere come un sistema di gestione ambientale figurasse tra le priorità più urgenti da integrare nella propria strategia in un'ottica di sviluppo sostenibile. L'agenda cita infatti al punto due del capitolo trenta: “attraverso processi di produzione più efficienti, strategie di prevenzione, tecnologie e procedure finalizzate alla produzione più pulite durante tutto il ciclo vita del prodotto, quindi minimizzando od evitando sprechi” per istigare nelle aziende una maggiore presa di coscienza degli impatti delle proprie attività.

Ciò che il Global Compact intende fare è riportare in luce questi concetti chiavi espressi dall'agenda e fornire una guida pratica indirizzata alle imprese.

Al punto sette si menziona il principio di precauzione, ossia l'idea che prevenire sia meglio che rimediare. Si fa riferimento nello specifico al principio quindici della dichiarazione di Rio, che cita così: “in caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, che in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale”. Ciò nello specifico significa che nel momento in cui vi sia la possibilità di un danno ambientale chi ha un ruolo effettivo nel processo decisionale deve adottare tale principio come strumento per evitare

⁷ Agenda 21, Rio Declaration, Forest Principles. 1992.

conseguenze irreversibili sulla natura scaturite dalle attività poco prudenti di un'impresa⁸. Dei suggerimenti pratici per integrare la precauzione nella propria strategia sono, ad esempio, sviluppare un codice di condotta che confermi l'impegno nella tutela della salute e dell'ambiente, e di impedire o limitare attività ad alto rischio ambientale.

Al punto otto del Global Compact invece si invitano le imprese a prendere l'iniziativa nel promuovere una maggiore responsabilità ambientale, come l'utilizzo di strumenti di reporting o la comunicazione con la comunità locale, sostenendo che ciò contribuirebbe a mantenere una posizione di vantaggio nel mercato.

Infine al punto nove è richiesto di "incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che rispettino l'ambiente"; le imprese devono adottare una strategia pensata nel lungo periodo dal momento che il miglioramento delle tecnologie prevede impegno non solo nella loro gestione, ma anche nella ricerca. Tra i vari esempi riportati figurano la modifica delle tecniche e dei processi di fabbricazione o di riutilizzare materiali nei siti lavorativi.

1.7 Sviluppo di una filiera sostenibile

Per analizzare il ruolo che la corporate social responsibility avrebbe in una value chain, o "catena di valore", ci è utile delineare in primis come sia strutturata questa catena.

Una value chain in generale è composta da quattro fasi, ciascuna interdipendente all'altra: approvvigionamento, ossia assemblaggio delle materie prime da trasferire alla produzione, la quale dispone dei macchinari necessari per trasformare queste materie prime che verranno poi, attraverso la fase della distribuzione, indirizzate alle aziende che si occuperanno della vendita, ossia grossisti ma anche piattaforme di e-commerce, che si occupano di rendere il prodotto finale disponibile al cliente. Per avere un quadro d'insieme di una value chain è necessario fare distinzione tra inputs e outputs. I primi fanno riferimento alla prima fase della catena di cui l'approvvigionamento è responsabile; con inputs, secondo la definizione che ne dà Treccani, si intendono "tutti i beni o servizi che la società acquista sui mercati e utilizza successivamente all'interno della propria combinazione produttiva per ottenere uno specifico prodotto o servizio".

⁸ Rosa Bertuzzi, Andrea Tedaldi, il principio di precauzione in materia ambientale, Tuttoambiente, <https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/principio-precauzione-materia-ambientale-tentativi-definizione-livello-sovrnazionale-esempi-italiano-francese/>

Gli outputs al contrario sono il risultato di questa combinazione, ossia ciò che arriverà al cliente finale.

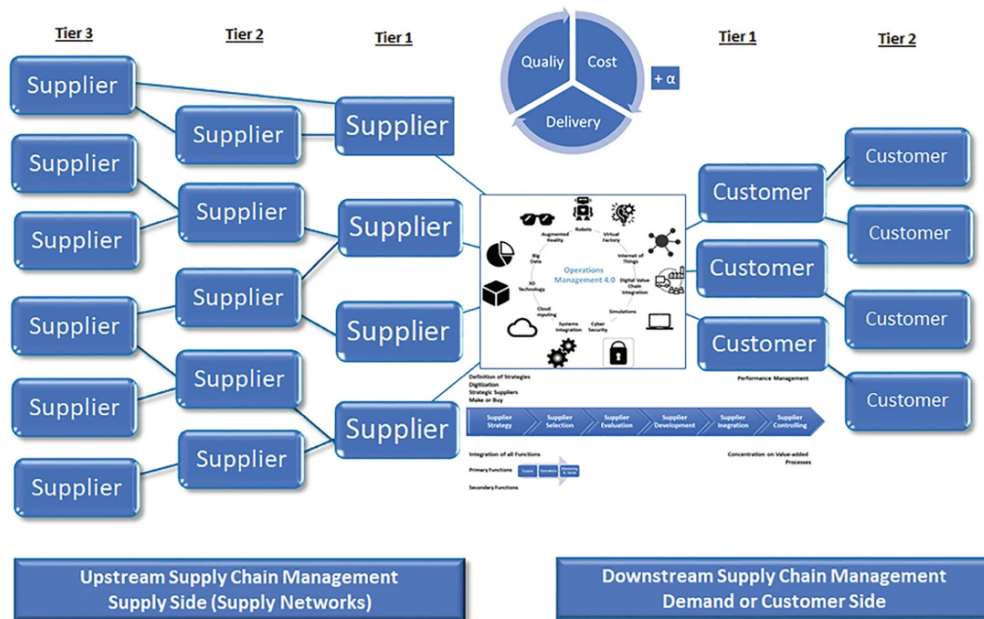


Figura 7: Reti di approvvigionamento della catena
 Fonte: Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG) : Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

E' interessante notare come oggi la maggior parte delle value chain siano composte per oltre l'80% dalla fase dell' approvvigionamento o dall'inglese "supply side"⁹.

Molte imprese infatti devono sopravvivere alla sfrenata competizione del mercato, accentuata negli ultimi decenni per effetto della globalizzazione, aumentando così i rischi di inefficienza, gli sprechi e la complessità nella fase dell' approvvigionamento.

Molte imprese scelgono quindi di dislocare o di aumentare molte sedi operative all'estero e di affidare loro la produzione di altri beni e servizi. Apple ad esempio ha deciso di trasferire la produzione di iPads e di iPhones alla compagnia FoxConn¹⁰.

Tuttavia l'espandersi di fornitori all'interno della catena di approvvigionamento in paesi a basso costo che, ricordiamo, sono anche quelli che non dispongono di tecnologie sostenibili per l'ambiente, aumenta il rischio di esposizione. Qualora infatti si verificasse un'interruzione dell'approvvigionamento avremmo una rapida discesa delle vendite che comporta costi e

⁹ Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG) : Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

¹⁰ Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG) : Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

sprechi elevati, causando senso di insoddisfazione nei consumatori e un danno recato all'immagine del brand.

Integrare la responsabilità sociale nella fase dell'approvvigionamento, e in generale lungo tutta la catena del valore, al contrario permette all'azienda di essere più resiliente e capace di evitare discrepanze in tutta la filiera produttiva.

E' necessario ribadire che inserire nella propria agenda la CSR richiede una forte rivisitazione del proprio modello di business aziendale e un cambiamento non solo nelle proprie tecnologie ma anche nei sistemi di gestione e nella governance. Ciò implica una sorta di trade-off tra gli aspetti economici e quelli ambientali e sociali, e una pianificazione di risultati che si vedranno solamente nel lungo periodo anche se saranno volti a massimizzare il bene comune e non solo il profitto. Vi sono in generale poi dei costi da sostenere in termini di investimento, soprattutto se poi si ha intenzione di farsi certificare da un ente esterno per crearsi la propria fetta e la propria immagine in uno specifico mercato. E' necessaria quindi un'azione di reporting e una più efficace comunicazione sia interna, con i propri dipendenti, sia esterna, con gli altri fornitori e con gli altri stakeholder in generale.

Tuttavia l'adozione di comportamenti virtuosi da parte di un'impresa e l'implementazione di politiche orientate alla sostenibilità permettono di avere dei vantaggi concreti nel lungo periodo. Innanzitutto migliora la selezione dei fornitori dal momento che c'è più controllo e attenzione che i prodotti acquistati siano stati elaborati in maniera etica e il più sostenibile possibile. Migliora anche la relazione con gli altri stakeholder, in particolare con gli altri fornitori, i quali nutriranno una maggior fiducia nell'azienda e adotteranno a loro volta atteggiamenti più responsabili; ciò permette anche la condivisione di competenze e di risorse complementari e il co-sviluppo di materiali e prodotti innovativi. Di conseguenza si ha un'ottimizzazione dei processi poiché ci sarà una maggior attenzione riservata non solamente al prodotto finale ma anche a tutto il processo produttivo, quindi dai dipendenti e le loro abitudini fino alle tecnologie utilizzate.

Come già detto prima, lo sviluppo di una filiera sostenibile permette non solo una massimizzazione dei risultati economici, ma anche di quelli ambientali e sociali poiché ci saranno maggiori investimenti nella creazione di un prodotto duraturo, o di un prodotto riutilizzato o riciclato. Integrare la CSR nella propria agenda consente infatti una capacità maggiore di attrarre e fidelizzare con fornitori "circolari" che abbiano le giuste competenze circa le materie prime rinnovabili o quelle potenzialmente recuperabili. Una parte degli investimenti verrà anche destinata alla creazione di nuovo capitale umano e sociale, anche in un'ottica di miglioramento dei comportamenti aziendali e di correzione di quelli in conflitto

con i principi etici, sociali e ambientali sanciti nelle convenzioni internazionali. Bisogna sottolineare anche come la CSR migliori la performance dei propri lavoratori e la comunicazione con i clienti finali, i quali riconoscono l'aspetto etico come valore aggiunto. In conclusione, con l'aumento della globalizzazione, dei prezzi, delle regole sempre più stringenti in materia ambientale e della consapevolezza dei clienti finali, adottare un comportamento socialmente responsabile lungo la propria filiera permette all'azienda di differenziarsi dalle altre e di avere un vantaggio nel mercato, premiato da rapporti e condizioni di lavoro migliori, un maggior investimento in ricerca e sviluppo, un maggior contenimento dei propri impatti sull'ambiente, e un maggior grado di compliance agli standard sociali e ai diritti umani etc¹¹.

¹¹Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG) : Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

Capitolo 2 – Gli strumenti per applicare la responsabilità sociale d'impresa

2.1 la Global Reporting Initiative

La Global Reporting Initiative è un ente internazionale senza scopo di lucro con l'obiettivo di sviluppare delle linee guida che siano applicabili a livello internazionale e che forniscano chiarezza e uniformità nell'ambito della rendicontazione non finanziaria.

La GRI nasce a Boston nel 1997 dalla Coalition for Environmentally Responsible Economies (CERES) e dal Tellus Institute, e nel 2002 entra in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) e con il Global Compact, diventando così un network indipendente. Inizialmente la GRI aveva come destinatari solamente gli investitori, ma nel corso degli anni ha adottato un approccio multi-dimensionale, implementando la rendicontazione della triple bottom line, cioè delle performance economiche, ambientali e sociali di imprese commerciali, imprese di investimento, organizzazioni commerciali governative e non governative. Inoltre si occupa di coinvolgere diversi soggetti di vario titolo come i policymakers e la società civile.

Nella pagina ufficiale l'organizzazione cita così: "Forniamo gli standard di rendicontazione sulla sostenibilità più utilizzati al mondo, che coprono argomenti che vanno dalla biodiversità alle tasse, dai rifiuti alle emissioni, dalla diversità e dall'uguaglianza alla salute e alla sicurezza. Come tale, il reporting GRI è il fattore abilitante della trasparenza e del dialogo tra le aziende e i loro stakeholder". Ad oggi, dopo venticinque anni dalla sua fondazione, gli standards GRI sono quelli più utilizzati a livello globale perché concepiti come un "sistema modulare di standard interconnessi". Si possono infatti individuare tre tipologie di standard da applicare durante la fase di reporting: i primi sono gli standard universali GRI che si applicano indifferentemente dal tipo di organizzazione; i secondi sono gli standard di settore GRI, ossia quelli applicabili a determinati settori; i terzi ed ultimi sono gli standard specifici GRI, che si occupano di divulgazione su un particolare tema: nel settembre del 2019 ad esempio è stato pubblicato il GRI 411 sui diritti delle popolazioni indigene.

Essi si pongono quindi l'obiettivo di aiutare ogni ente, indipendentemente dal settore, dalla realtà geografica di appartenenza e dalla dimensione dell'organizzazione, a fornire trasparenza sugli impatti delle proprie attività sull'ambiente e sulle comunità in maniera affidabile, e a capire come migliorare la propria performance. Il fine dell'organizzazione è

infine quello di far sì che la rendicontazione non finanziaria venga integrata a livello globale al pari di quella finanziaria¹².

2.2 Il bilancio sociale

Il bilancio sociale, conosciuto anche come rendiconto della responsabilità sociale dell'impresa, è lo strumento di comunicazione delle prestazioni sociali di cui usufruisce un'impresa nel momento in cui si confronta con gli stakeholder. E' un documento di rendicontazione non finanziaria che viene redatto da un'ente su base volontaria. Il Ministero dell'Interno ha definito nel 2007 il bilancio sociale come "l'esito di un processo con cui l'amministrazione rende conto delle scelte, delle attività, dei risultati e dell'impiego di risorse in un dato periodo, in modo da consentire ai cittadini e ai diversi interlocutori di conoscere e formulare un proprio giudizio su come l'amministrazione interpreta e realizza la sua missione istituzionale e il suo mandato".

I vantaggi del bilancio sociale sono molti e si manifestano soprattutto nel lungo periodo; innanzitutto migliora l'immagine e la reputazione dell'organizzazione poiché va a trasmettere un messaggio di interesse nei confronti della comunità e quindi a prevenire il rischio di una cattiva reputazione. In secondo luogo permette a tutti i dipendenti dell'azienda o dell'organizzazione di assimilare una maggiore consapevolezza per quanto riguarda il raggiungimento di determinati obiettivi. Un altro importante vantaggio è anche quello riguardante la comunicazione e la formazione, perché migliora il dialogo con gli stakeholder creando partnership solide e durature nel tempo, e permette una maggiore comprensione dei processi produttivi da parte dei dipendenti i quali vanno oltre la semplice funzione d'impiego¹³.

Nel panorama italiano la questione del bilancio sociale si è inserita nel dibattito pubblico grazie al Gruppo di studio per la statuizione dei principi di redazione del Bilancio sociale, un gruppo interdisciplinare nato nel 1998 con l'obiettivo di fornire delle modalità per redigere il documento di rendicontazione non finanziaria. Tale gruppo si ispira a modelli di accountability di stampo internazionale, quali le norme AA1000 e gli standard della Global Reporting Initiative sopra menzionati. Come sottolinea il Dossier Ambiente l'approccio del gruppo GBS

¹² Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

¹³ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

è quello di “rappresentare lo status quo dell’organizzazione in termini di responsabilità etico-sociale; presentare un quadro organico delle iniziative intraprese, enfatizzando la coerenza tra interventi e missione dell’organizzazione; evidenziare come di valori derivino specifiche scelte in termini di sostenibilità ed infine enfatizzare l’importanza delle relazioni con tutti gli interlocutori interni ed esterni del contesto di riferimento”.

Per concludere la digressione sul bilancio sociale è necessario menzionare la riforma del terzo settore avvenuta con l’emanazione della legge 106 del 18 giugno 2016; il terzo settore innanzitutto rappresenta quell’insieme di enti del settore privato che intendono perseguire, senza scopo di lucro, delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale¹⁴. La riforma del 2016, oggi di competenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche giovanili, intende imporre a queste enti la redazione, la pubblicazione e la messa a disposizione di tutti gli stakeholder e interessati del bilancio sociale a partire dal 2021.

2.3 Il codice etico

Il codice etico, a differenza del bilancio sociale, mira a controllare i comportamenti individuali delle persone interne all’azienda. Anch’esso si basa sulla volontarietà e può essere definito come la “carta costituzionale” dell’impresa dal momento che raccoglie le norme etiche e sociali dell’organizzazione dell’impresa. Può essere accompagnato al bilancio sociale e ha l’obiettivo di stimolare nei lavoratori il rispetto dei valori aziendali e il miglioramento delle relazioni umane. In Italia il codice etico integra il Modello di organizzazione e gestione redatto ai sensi del Decreto legislativo n°231 del 2001.

Rappresenta uno strumento efficace per prevenire comportamenti contrari alla cultura di riferimento dell’azienda e per promuovere le responsabilità etico-sociali dei dirigenti, dei fornitori e dei dipendenti¹⁵. Nel codice etico, che differisce dal bilancio sociale, si intendono definire soprattutto i comportamenti individuali per preservare la qualità delle relazioni umane e la trasparenza nel rapporto con i clienti. Il vantaggio del codice etico è quello di migliorare la reputazione dell’impresa, il senso di fiducia con gli stakeholder, e la competitività aziendale. Nel momento della stesura del codice aziendale si tiene conto delle norme e dei principi generali per esprimere la mission dell’impresa, le norme da rispettare per le relazioni con i clienti, i fornitori e gli altri dipendenti, l’indicazione delle sanzioni attuabili quando si

¹⁴ Sabrina Mirabelli, cos’è il terzo settore? La legge per tutti, informazione e consulenza legale, 2022, https://www.laleggepertutti.it/526961_cose-il-terzo-settore

¹⁵ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

verifica una violazione di esse, le modalità per il monitoraggio, e informazioni sulla divulgazione e sulla promozione del codice etico¹⁶.

All'interno di un'azienda la realizzazione del codice etico viene affidata ad un comitato etico che si occupa della sua pubblicazione e di formare il personale al rispetto e alla conoscenza delle norme e dei principi etici in seno al codice. Si occupa anche del monitoraggio e riceve le segnalazioni. Qualora non vi fosse un comitato etico atto a redigere del codice è fondamentale che la persona deputata a farlo faccia parte del management dell'azienda poiché, rispetto ad altri dipartimenti, è quello che meglio ne conosce i valori.

2.4 Il Bilancio di sostenibilità

Per parlare di bilancio di sostenibilità è necessario menzionare quello che una volta veniva chiamato il bilancio ambientale, ossia la forma tradizionale di rendicontazione non finanziaria interessata alla dimensione ambientale delle attività di un'impresa. Tale bilancio intendeva analizzare la relazione tra l'ambiente naturale e le attività di un'impresa, analizzandone gli impatti attraverso dati quantitativi e qualitativi, e gli investimenti sostenibili elargiti dalla stessa, oltre che gli sforzi finanziari ed economici per proteggere l'ambiente senza recare danno ai profitti. Inoltre forniva da strumento di monitoraggio e strumento di comunicazione dell'impresa.

Oggi abbiamo la forma aggiornata che unisce insieme il bilancio ambientale e quello sociale in un unico documento, conosciuto anche come bilancio di sostenibilità¹⁷.

Una definizione riconosciuta a livello universale di sostenibilità è quella individuabile nel rapporto "Our Common Future" della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) del 1987, che la definisce come "il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri".

Il bilancio di sostenibilità intende dare un quadro dettagliato delle tre dimensioni della sostenibilità: la sostenibilità ambientale, ossia la relazione equilibrata tra attività economiche e la salvaguardia dell'ambiente; la sostenibilità sociale in un'ottica di miglioramento del rispetto dei diritti umani e di crescita delle condizioni di benessere; la sostenibilità economica, cioè la capacità di mantenere un'attività economica nel lungo periodo senza compromettere il reddito, il profitto e il lavoro.

¹⁶ Codice etico aziendale, Wikipedia, 23 settembre 2022, https://it.wikipedia.org/wiki/Codice_etico_azendale

¹⁷ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

Si individuano sia vantaggi interni che esterni per quanto riguarda la divulgazione di un bilancio sostenibile. I primi riguardano ovviamente la forte rilevanza strategica che ha sulla gestione aziendale, poiché infonde nei lavoratori un senso di appartenenza e una maggior consapevolezza del proprio ruolo sul territorio; come il codice etico è un presupposto per dialogare e condividere i principi e gli obiettivi dell'azienda; analizza la relazione tra i vari dipartimenti dell'azienda e quella con gli stakeholder; verifica la performance aziendale in un'ottica di miglioramento e infine ne orienta la programmazione. Fra i vantaggi esterni invece si individuano il rafforzamento della visibilità sul territorio e del rapporto con gli stakeholder, la trasparenza nei confronti del pubblico, la promozione del brand, l'attrazione di investimenti da parte degli istituti di credito, l'incremento del senso di fiducia da parte della comunità locale e il miglioramento della performance dei dipendenti¹⁸. Si tratta infatti di un documento che interessa qualsiasi soggetto entri a contatto con l'azienda: dai diretti dipendenti alle comunità dislocate nel territorio. Attraverso questo documento un'impresa dimostra di riconoscere le proprie responsabilità nei confronti di tutti gli stakeholder, migliorandone la relazione.

Ad oggi tuttavia non esistono delle norme o linee guida specifiche in merito alla redazione di un bilancio di sostenibilità, tuttavia, come detto in precedenza, gli standard della Global Reporting Initiative (GRI) risultano quelli più utilizzati a livello mondiale. Si tratta infatti della metodologia di supporto alla rendicontazione non finanziaria più diffusa poiché utilizza un linguaggio noto a tutte le organizzazioni. Tale metodologia nello specifico fa riferimento ai Sustainability Reporting Standards, secondo i quali il bilancio di sostenibilità debba poggiare su due principi fondamentali: il principio di materialità, che si focalizza su quegli aspetti materiali che hanno degli impatti in termini ambientali e sociali, e il principio di coinvolgimento, ossia la selezione degli aspetti materiali che deve includere il punto di vista degli stakeholder. Questi due principi sono individuabili in tre Universal Standard, in cui vengono indicate le informazioni generali che le aziende devono inserire nel proprio bilancio, e in trentatré Topic-specific Standard, i quali stabiliscono le specifiche informazioni che le aziende devono inserire nel proprio report tenendo conto dell'aspetto economico, sociale e ambientale, in riferimento ai propri stakeholder¹⁹.

¹⁸ Che cos'è e perché fare un bilancio di sostenibilità - Gianesin, Canepari and Partners, 2022, <https://gianesincanepari.com/blog/che-cose-e-perche-fare-un-bilancio-di-sostenibilita/>

¹⁹ Che cos'è e perché fare un bilancio di sostenibilità - Gianesin, Canepari and Partners, 2022, <https://gianesincanepari.com/blog/che-cose-e-perche-fare-un-bilancio-di-sostenibilita/>

2.5 Come strutturare il bilancio di sostenibilità

Per quanto riguarda la redazione di un bilancio di sostenibilità ci sono dei passaggi specifici da seguire se si vuole prestare fede ai contenuti del GRI. Innanzitutto bisogna scrivere una lettera agli stakeholder, introducendo il documento con una presentazione dell'azienda e dell'amministratore delegato. Il secondo passaggio consiste in una breve descrizione dello scopo del documento e le metodologie con cui è stato redatto, con gli standard e l'anno di riferimento inclusi. A seguire c'è la presentazione dell'azienda, con i valori e principi che la caratterizzano, inserendo anche eventuali azioni a beneficio dell'ambiente e della società svolte in passato, come le certificazioni o gli investimenti in ricerca e sviluppo. Il passaggio successivo è la mappatura degli stakeholder, fondamentale ai fini di individuare le parti interessate e le loro aspettative nei confronti dell'impresa. Si prosegue poi con la mappa di materialità, che, come riporta GC&P – specialisti per le PMI, consiste in “una matrice bidimensionale che rappresenta sull'asse delle ascisse la rilevanza delle tematiche per l'azienda e sull'asse delle ordinate la rilevanza delle tematiche per gli stakeholder”.

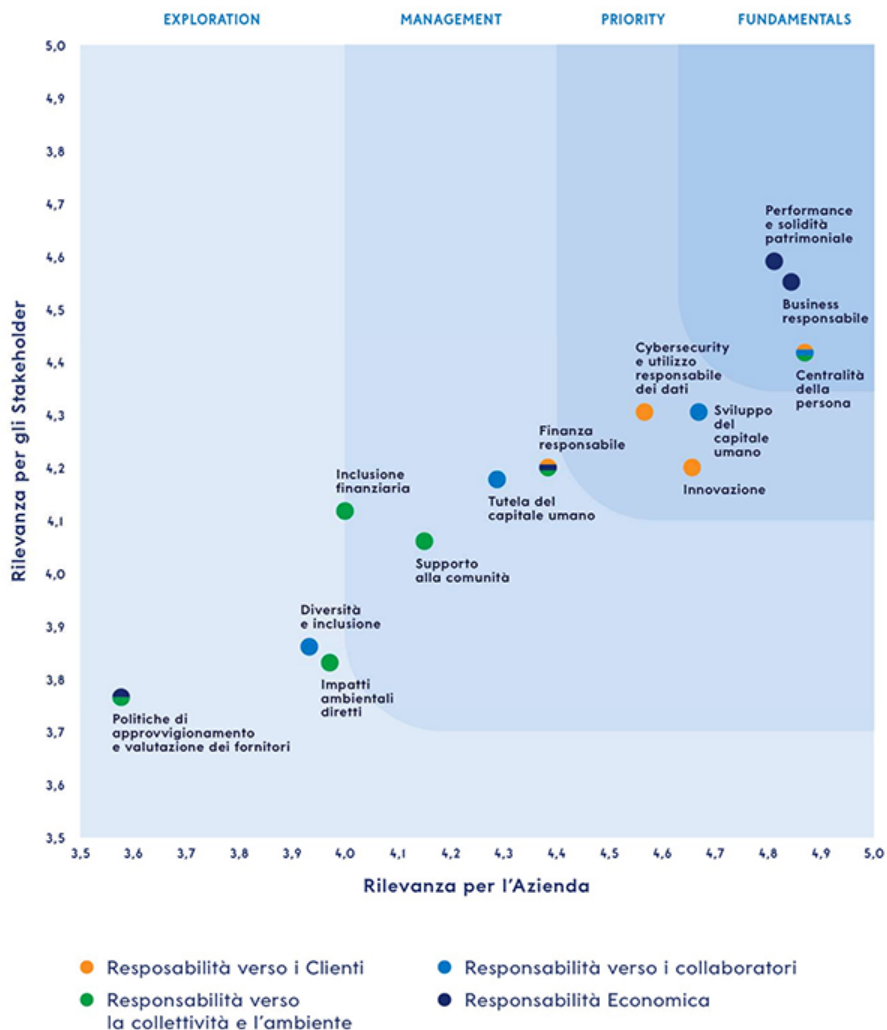


Figura 8: esempio di matrice di materialità

Fonte: Bilancio di sostenibilità della Banca Mediolanum

Gli obiettivi dell'azienda sono il passaggio successivo e consistono negli obiettivi di breve, medio e lungo periodo dell'azienda, tenendo conto del grado di importanza dei diversi temi alla luce di quanto emerso dalla matrice di materialità. Questi obiettivi vengono riportati non solo nell'attuale report ma anche in quelli successivi in un'ottica di confronto e di monitoraggio.

Essi vengono poi seguiti dal raccordo con gli obiettivi ONU 2030, ossia il "paragrafo in cui si descrive su quali dei 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 l'azienda si è decisa di impegnare"²⁰.

L'azienda ovviamente non è tenuta a soddisfare al 100% tutti i diciassette obiettivi che danno corpo all'agenda del 2015, ma può focalizzarsi, sulla base delle proprie risorse, su due in particolare, come il "raggiungimento dell'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze" o attivarsi per rendere "le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili"*.

Ciò che importa, come sottolineato poco fa, è che l'azienda riporti con dati quantitativi e qualitativi quanti degli obiettivi prefissati sono stati raggiunti.

A seguire il raccordo dell'agenda 2030 c'è il modello di governance che ha il fine di descrivere le modalità di governance adottate per il corretto funzionamento dell'azienda e come sono state distribuite le varie funzioni nei diversi dipartimenti ad essa associati. Tale modello è seguito poi dalla redazione del codice etico menzionato prima e dal risultato economico attuale e futuro, ossia la "descrizione del fatturato complessivo registrato e del piano finanziario pluriennale"²¹.

I due paragrafi successivi sono dedicati rispettivamente alla sostenibilità ambientale e la sostenibilità sociale. La prima tratta argomenti quali il consumo di energia e di gas, la gestione dei rifiuti industriali e non industriali, le metodologie di valutazione del ciclo vita del prodotto, l'utilizzo di risorse naturali etc. La seconda al contrario si dedica al team aziendale, le politiche antidiscriminatorie e per la parità di trattamento, le iniziative culturali e le attività nel sociale etc.

²⁰ Che cos'è e perché fare un bilancio di sostenibilità - Gianesin, Canepari and Partners, 2022, <https://gianesincanepari.com/blog/che-cose-e-perche-fare-un-bilancio-di-sostenibilita/>

²¹ Che cos'è e perché fare un bilancio di sostenibilità - Gianesin, Canepari and Partners, 2022, <https://gianesincanepari.com/blog/che-cose-e-perche-fare-un-bilancio-di-sostenibilita/>

Infine il bilancio si conclude con l'ultimo paragrafo dedicato all'indice dei contenuti del GRI per fornire una rappresentazione di come le informazioni siano state misurate secondo i GRI Standards²².

Quindi per concludere si può riassumere in un elenco i vari step per strutturare un bilancio di sostenibilità, i quali sono per ordine: lettera agli stakeholder, le informazioni sull'organizzazione, la mappatura degli stakeholder, l'analisi e la matrice di materialità, la definizione indicatori e obiettivi, il raccordo con gli obiettivi dell'agenda 2030, il modello di governance, il codice etico, le performance ambientali, sociali oltre a quelle economiche ed infine l'indice dei contenuti del GRI.

2.6 La normativa sul bilancio di sostenibilità

Nel panorama italiano abbiamo il decreto legislativo 254/2016 che adatta il nostro ordinamento alla direttiva 2014/95 dell'Unione Europea intitolata "Non-Financial Reporting Directive", che prevede l'obbligo di un bilancio di sostenibilità per le sole imprese conosciute anche come "enti di interesse pubblico", cioè quelle con un numero di dipendenti superiore alle cinquecento unità e che alla data di chiusura del bilancio abbiano superato limiti dimensionali quali uno stato patrimoniale che ammonta in totale almeno venti milioni di euro e un totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni di quaranta milioni di euro circa. Il decreto legislativo del 2016 non vieta alle imprese non considerate di interesse pubblico di stilare la propria dichiarazione non finanziaria.

Il 05 gennaio del 2023 è entrata in vigore la direttiva CSRD, o direttiva 2022/2464, con l'obiettivo di precisare nuove modalità nella presentazione del bilancio di sostenibilità, andando ad abrogare la Direttiva 95/2014. La nuova direttiva denominata "Corporate Sustainability Reporting Directive" ha il fine di introdurre nuovi obblighi di trasparenza e di rendicontazione più stringenti sull'impatto delle aziende sull'ambiente, sui diritti umani e su tutte quegli aspetti che interessano il report non finanziario. Nella nuova direttiva emerge infatti l'obiettivo di contrastare il greenwashing e di dare un impulso più concreto all'integrazione della sostenibilità nei processi aziendali²³. La direttiva 2022/2464 prevede l'obbligo del bilancio di sostenibilità per: le grandi imprese di interesse pubblico dal 1° gennaio 2024, le grandi imprese quotate dal 1° gennaio 2025, ossia quelle con più di

²² Che cos'è e perché fare un bilancio di sostenibilità - Gianesin, Canepari and Partners, 2022, <https://gianesincanepari.com/blog/che-cose-e-perche-fare-un-bilancio-di-sostenibilita/>

* Obiettivo 5° e obiettivo 11° dell'Agenda ONU 2030.

²³ Che cos'è e perché fare un bilancio di sostenibilità - Gianesin, Canepari and Partners, 2022, <https://gianesincanepari.com/blog/che-cose-e-perche-fare-un-bilancio-di-sostenibilita/>

duecentocinquanta dipendenti e/o quaranta milioni di euro di fatturato e/o venti milioni di euro di attività totali, e le piccole e medie imprese quotate e le altre aziende quotate a partire dal 1° gennaio 2026. Sarà inoltre obbligatorio fare auditing, definito da Treccani come “l’attività di revisione dei conti e certificazione dei bilanci delle imprese ad opera di professionisti indipendenti (auditors), spesso organizzati in apposite società specializzate”.

Per quanto riguarda invece le PMI non quotate, come riporta anche GC&P specialisti per le PMI “non rientrano nel campo di applicazione della CSRD; pertanto non devono redigere alcuna rendicontazione di sostenibilità”. Nel momento in cui tuttavia le PMI non quotate fanno parte della catena di una grande imprese obbligata a stilare la rendicontazione non finanziaria, ad esse possono essere richieste informazioni in merito alla propria sostenibilità o imposti dei requisiti di sostenibilità²⁴.

2.7 Lo standard SA8000

Lo standard SA8000 (Social Accountability 8000) è uno standard internazionale redatto per la prima volta nel 1997 su iniziativa del Council of Economic Priorities (CEP), organismo non profit che si occupa di responsabilità sociale d’impresa. La certificazione SA si ispira a convenzioni internazionali quali la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo e quelle dell’ILO, l’organizzazione internazionale del lavoro dell’Onu. L’edizione del 2001 ha inoltre integrato la convinzione ILO 182 sui diritti del fanciullo e la CEDAW (Convention to eliminate all forms of discrimination against women).

Nello specifico lo standard si riferisce al comportamento socialmente responsabile di un’ente o di una società sulla base di diversi parametri quali il lavoro minorile, il lavoro forzato, la sicurezza e la salute nel luogo di lavoro, libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva, procedure disciplinari, orario di lavoro e retribuzione con reddito minimo, discriminazione.

L’obiettivo dello standard è quello di verificare il grado di performance da parte dell’impresa in materia di sostenibilità, con particolare riferimento alla responsabilità sociale e ai sistemi di gestione, che, come li definisce il Dossier Ambiente sono “una serie di procedure organizzative per assicurare il mantenimento da parte dell’impresa dei requisiti previsti dallo standard”²⁵. Sono anche previste azioni di monitoraggio per verificare il rispetto dei requisiti.

²⁴ Che cos’è e perché fare un bilancio di sostenibilità - Gianesin, Canepari and Partners, 2022, <https://gianesincanepari.com/blog/che-cose-e-perche-fare-un-bilancio-di-sostenibilita/>

²⁵ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

La certificazione SA prevede, per ordine, un'attività di preparazione alla certificazione, con la nomina di un manager responsabile dell'implementazione della SA 8000; una fase dedicata alla formazione dello staff e l'elaborazione di procedure aziendali per ottenere la conformità allo standard; un'altra fase di pre-auditing per comprendere se l'impresa possa ottenere o meno la certificazione; l'auditing, ossia quando un ente esterno certifica l'osservanza dei requisiti SA e individuare azioni correggibili; dopo l'ottenimento della certificazione è prevista la fase di sorveglianza e monitoraggio grazie ai sistemi di gestione sopra menzionati ed infine si prevede un miglioramento continuo della performance aziendale rispetto ai requisiti dello standard²⁶.

L'edizione del 2014 prevede anche l'introduzione del Social Fingerprint, ossia un questionario di autovalutazione che, come riporta il sito ufficiale della pagine, "misura e traccia un percorso per migliorare le prestazioni sociali", ad esempio rendendo socialmente responsabile la propria catena di approvvigionamento.

E' importante infine menzionare come l'Italia copra la prima posizione per quanto riguarda le attività certificate dallo standard SA8000, con un numero di 2493 unità.

2.8 Lo standard AA1000

Il concetto di assurance nell'ambito della CSR si basa sulla verifica esterna e sulla valutazione della qualità dei report, dei processi e delle competenze che le imprese mettono a disposizione degli stakeholder²⁷; l'assurance infatti si pone l'obiettivo di verificare come e quanto sono state soddisfatte le loro attese. In questo modo è nata l'esigenza di creare uno standard ad hoc che venisse applicato dopo l'eventuale modifica dei sistemi di gestione e dei processi di un'azienda.

Lo standard in questione è l'AA1000 - Accountability 1000, sviluppato nel 1999 dall'istituto inglese ISEA (Institute of social and ethical accountability). Ciò che interessava il dibattito pubblico infatti riguardava non solo come rendere un'impresa a tutti gli effetti sostenibile, ma anche come far sì che tale sostenibilità si mantenesse nel lungo periodo.

Lo standard AA1000 si occupa dunque della fase di verifica esterna da parte di un ente terzo che assicuri agli stakeholder che tutte le informazioni dichiarate in un rapporto aziendale siano vere e soprattutto riscontrabili in una banca dati a supporto di esse.

²⁶ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

²⁷ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

Come riporta anche il sito ufficiale dello standard “il lavoro di accountability si basa sulla serie di standard AA1000, i quali si basano su principi di:

Inclusivity – Le persone dovrebbero avere voce in capitolo nelle decisioni che le riguardano;

Materiality – I decisioni makers dovrebbero identificare ed essere chiari sugli argomenti di sostenibilità importanti;

Responsiveness – Le organizzazioni dovrebbero agire in modo trasparente su argomenti di sostenibilità dei materiali e su i relativi impatti;

Impact – le organizzazioni dovrebbero monitorare, misurare ed essere responsabili di come le loro azioni influenzano i loro ecosistemi più ampi.”

Risulta importante quindi la trasparenza del report di sostenibilità, il quale deve essere ovviamente accessibile, esaustivo e comprensivo; la credibilità, ossia una coerenza tra i valori e gli obiettivi prefissati e le azioni intraprese nel breve e nel lungo periodo; la rispondenza, ossia la capacità di risposta dell'impresa alle questioni rilevanti per gli stakeholder; la completezza, ossia l'inclusione nel report delle informazioni rilevanti la performance, le attività e gli impatti²⁸; la conformità a norme e regolamentazioni, integrando molteplici approcci come la Global Reporting Initiative Sustainability Reporting Guidelines e infine l'ottica di un miglioramento continuo, poiché lo standard AA1000 mira a migliorare il consenso, la fiducia, la performance sostenibile, la rendicontazione non finanziaria e i processi decisionali.

2.9 L'international Standard Organization

L'ISO, come riporta la pagina ufficiale, è un'organizzazione indipendente e non governativa di carattere internazionale, che elabora delle linee guida di carattere non vincolante per le imprese su diversi parametri quali qualità, sicurezza e ambiente e che negli anni recenti si è occupata anche di responsabilità sociale. Ad conta oggi cento sessantotto membri, ciascuno dei quali rappresenta l'organizzazione nello stato di appartenenza. Nata ufficialmente nel 1947 e già allora disponeva di sessantasette comitati tecnici, ossia gruppi di esperti focalizzati su specifici temi; dalla sua nascita l'ISO si occupa anche di pubblicare a cadenza mensile delle informazioni riguardanti i propri comitati tecnici, gli standard pubblicati e i cambiamenti amministrativi interni.

²⁸ Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

A partire dal 1971, l'ISO ha preso in carico il tema dell'ambiente, istituendo due comitati tecnici specializzati sulla qualità dell'aria e dell'acqua. Dal 1996 l'organizzazione si occupa anche di sistema di gestione ambientale grazie alla pubblicazione dell'ISO 14001, la quale aiuta le aziende ad individuare i propri impatti e a contenerli.

Per quanto riguarda la responsabilità sociale d'impresa, Alan Bryden, che nel 2003 è stato nominato segretario generale dell'organizzazione, ha sviluppato nel 2010 l'ISO 26000, oggi considerata un riferimento per tutte quelle compagnie che mostrano interesse verso gli impatti delle proprie attività sulla società.

Oggi possiamo infatti affermare che le linee guida ISO danno il proprio contributo a tutte le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, ossia quella economica, quella sociale e quella ambientale.

Infine nel settembre del 2021 durante l'assemblea generale dell'organizzazione, l'ISO ha pubblicato la Dichiarazione di Londra manifestando un interesse nel voler intraprendere azioni più decise a contrastare la crisi climatica, attraverso l'adozione di obiettivi a impatto zero.

2.10 L'ISO 14001

Secondo la pubblicazione "Introduction to ISO 14001:2015", riscontrabile nella pagina ufficiale dell'organizzazione, questa sigla consisterebbe in "uno standard di consenso internazionale che imposta i requisiti per un sistema di gestione ambientale. Aiuta le organizzazioni a migliorare la propria performance aziendale attraverso un uso più efficiente di risorse e una riduzione degli sprechi, acquisendo un vantaggio competitivo e la fiducia da parte degli stakeholder".

Un sistema di gestione ambientale è "la parte del sistema complessivo aziendale comprendente la struttura organizzativa, la responsabilità, la prassi, le procedure, i processi e le risorse per definire e attuare la politica ambientale nel suo complesso, intesa cioè come obiettivi particolari, analisi ambientale iniziale, programmi ambientali, strumenti gestionali e principi d'azione"²⁹. A questo proposito, qualora un'azienda decida di integrare una politica ambientale nella propria strategia, sarà obbligata a svolgere un insieme di procedure comprensive di impegni finalizzati a un costante miglioramento ambientale, di valutazioni sulle proprie scelte in tema di riciclaggio, smaltimento dei rifiuti, risparmio energetico, utilizzo

²⁹ Bonanno, Carmelo, et al. *Strategie e strumenti per la gestione ambientale d'impresa : casi pratici di aziende certificate ISO 14001*. Edizioni Libreria Progetto, 1998.

dei trasporti, formazione del personale etc.; essa inoltre dovrà far effettuare l'audit da parte di un organismo esterno, il quale procederà con una serie di esami interni come il grado di compliance a norme e regolamenti in tema di tutela dell'ambiente; è prevista inoltre la stilazione di un bilancio ambientale³⁰.

L'ISO 14001 in questo caso intende diffondere l'importanza di un sistema di gestione ambientale integrato in una strategia d'impresa e promuovere un impegno attivo verso iniziative di miglioramento della propria performance ambientale. Per quanto riguarda i benefici di una certificazione ISO 14001, essi sono molteplici e consistono, come riportato anche nella pubblicazione sopra menzionata, in una conformità ai requisiti legali e normativi attuali e futuri, un aumento del coinvolgimento della leadership e dell'impegno dei dipendenti, un miglioramento della reputazione dell'azienda e della fiducia degli stakeholder grazie anche ad una comunicazione strategica, un vantaggio competitivo e finanziario come conseguenza di una maggiore efficienza e di riduzione dei costi, e delle migliori prestazioni da parte dei fornitori.

L'ISO 14001:2015 rappresenta l'ultima revisione dello standard per trovare una risposta alle ultime esigenze emerse come la sempre più evidente volatilità del clima. La nuova revisione richiede infatti un maggior impegno da parte delle leadership, l'uso di risorse rinnovabili e azioni volte a mitigare il cambiamento climatico, una più diffusa implementazione del sistema di gestione ambientale da parte delle aziende, un miglioramento della comunicazione con gli stakeholder.

E' importante inoltre sottolineare come l'ISO 14001 faccia parte dell'Environmental management – The ISO 14000 family of International Standards, ossia un insieme di standard che completano la 14001 in ambito di gestione ambientale. E' utile menzionare infatti la 14004, che intende guidare all'implementazione, al mantenimento e al miglioramento di un sistema di gestione ambientale e il suo coordinamento con altri sistemi di gestione; la 14006 che si occupa di eco-design del prodotto e la 14064-1 la quale aiuta le compagnie a quantificare e a comunicare le proprie emissioni e l'assorbimento dei gas a effetto serra³¹.

³⁰ Bonanno, Carmelo, et al. *Strategie e strumenti per la gestione ambientale d'impresa : casi pratici di aziende certificate ISO 14001*. Edizioni Libreria Progetto, 1998.

³¹ Introduction to ISO 14001:2015, ISO.org, 2015, <https://www.iso.org/publication/PUB100371.html>

2.11 L'ISO 26000

Lo standard 26000 dell'ISO si pone alla guida di tutte quelle realtà che abbiano un interesse nel lavorare in maniera socialmente più responsabile. Lo standard è oggi riconosciuto da parte della Commissione Europea come parte di un sistema di base di principi e linee guida sulla CSR internazionalmente riconosciute. E' importante notare come lo standard non contenga requisiti per un sistema gestionale dal momento che la sua applicabilità si estende al settore privato, al settore pubblico e a quello non-profit, indipendentemente dalla dimensioni di un ente e dallo stato di appartenenza. Inoltre, a differenza dell'ISO 14001, questo standard non può essere certificato poiché si pone come semplice guida per adottare un comportamento più corretto nei confronti delle società e dell'ambiente.

Nel'ISO 26000 viene definita la responsabilità sociale nel seguente modo: "la responsabilità degli impatti delle proprie decisioni e attività di un'organizzazione sulla società e sull'ambiente, attraverso un comportamento etico e trasparente che contribuisce allo sviluppo sostenibile, includendo la salute e il benessere della società; che prende in considerazione le aspettative degli stakeholder; è conforme alla legge e alle norme internazionali di comportamento ed è integrato in tutta l'organizzazione e praticato in tutte le organizzazioni"³². Lo standard 26000 è suddiviso in sette capitoli, di cui in questo paragrafo verrà prestata particolare attenzione al quarto e al sesto.

Il primo specifico lo scopo e il campo di applicazione delle linee guida dello standard; il secondo fornisce le definizioni più importanti nell'ambito della CSR. Il terzo capitolo guida le piccole e medie imprese all'applicazione della responsabilità sociale.

Nel quarto capitolo vengono elencati e approfonditi i sette principi della responsabilità sociale. Il primo è l'accountability, dal momento che un'organizzazione deve rispondere degli impatti delle proprie decisioni e attività sulla società, sull'ambiente e sull'economia, in particolare se sono emersi dei danni; deve inoltre adottare dei comportamenti per prevenire il ripetersi di danni inizialmente non previsti. Il secondo è la trasparenza che prevede che un'organizzazione sia chiara per quanto riguarda le sue prestazioni su questioni rilevanti e significative di responsabilità sociale; gli impatti delle sue decisioni e attività sulle sue parti interessate, sulla società, sull'economia e sull'ambiente; le modalità di identificazione, selezione e coinvolgimento degli stakeholder. Il terzo principio riguarda il comportamento etico, quindi orientare la propria azioni sulla base di valori di onestà, equità e integrità,

³² ISO 26000 and OECD Guidelines, Iso.org, 2017, <https://www.iso.org/files/live/sites/isoorg/files/store/en/PUB100418.pdf#page20>

abbracciando una dimensione che non riguarda solo l'uomo e la sua economia, ma anche l'ambiente e gli animali che lo abitano. Il quarto principio concerne invece il rispetto delle istanze degli stakeholder, sulla base di un'iniziale identificazione di essi e, di conseguenza, di una presa in carico dei loro interessi. Successivamente abbiamo il rispetto della legge, ossia il quinto principio, che sancisce l'idea secondo cui non esista un'organizzazione che stia sopra di essa e che rispettare le norme in tutte le giurisdizioni in cui una realtà si trova ad operare costituisce un vincolo. Si individua poi il sesto principio che concerne il rispetto delle norme di comportamento internazionali; ciò è fondamentale dal momento che vi sono paesi dove non c'è un sistema di norme abbastanza forte in tema di salvaguardia dell'ambiente e delle comunità, e in questo caso un'impresa che si trova ad operare in questi contesti è obbligata a rispettare le norme di comportamento internazionali ed evitare relazioni con altre compagnie che al contrario non si adattano ad esse. Il settimo e ultimo principio è il rispetto dei diritti umani, che implica il riconoscimento della loro importanza e il loro carattere universale; si chiede anche in questo caso di non approfittare delle giurisdizioni deboli in materia, ma, al contrario, di ottemperare alle norme internazionali vincolanti.

Nel quinto capitolo vengono fornite delle indicazioni sul riconoscimento della propria responsabilità sociale da parte di un'impresa e come rendere partecipi gli stakeholder.

Nel capitolo sesto dello standard ISO 26000 vengono considerati e spiegati nel dettaglio tutte le tematiche importanti che concernono la responsabilità sociale.

La prima approfondisce i vari aspetti che riguardano i diritti umani, come la discriminazione verso i gruppi più vulnerabili, i diritti civili, politici e sociali, l'essere complici ad azioni contrarie alla loro etica, il risolvere le criticità e le violazioni denunciate, la due diligence etc. Per quanto riguarda quest'ultima, lo standard ISO 26000 la definisce come un "processo che identifica gli attuali e potenziali impatti sociali, ambientali ed economici delle scelte e delle attività di un'organizzazione durante l'intero ciclo di vita di un progetto o di un'attività organizzativa, con l'obiettivo di evitare e mitigarne gli impatti negativi"³³.

La seconda tematica riguarda la governance, ossia quell'apparato che si occupa prendere le decisioni e di fissare gli obiettivi, il quale deve saper integrare in essi i principi della responsabilità sociale.

La terza tematica si occupa di sicurezza e benessere sul luogo di lavoro, del rispetto della legge in materia di lavoro, facendo riferimento anche alle convenzioni ILO, rapporti e

³³ ISO 26000 and OECD Guidelines, Iso.org, 2017, <https://www.iso.org/files/live/sites/isoorg/files/store/en/PUB100418.pdf#page20>

condizioni di lavoro, considerati fondamentali per raggiungere la pace, la stabilità e la giustizia etc.

La quarta è legata all'ambiente, elencando tutta una serie di considerazioni a cui dare credito se si vuole mantenere un atteggiamento responsabile, come una produzione più pulita ed eco-efficiente, una catena di approvvigionamento sostenibile, la valutazione dell'impatto ambientale, l'adozione di un approccio che considera tutto il ciclo vita di un prodotto, contribuire ad accrescere la consapevolezza sul tema etc. Questa tematica inoltre affronta la problematica legata alla conservazione della bio diversità e al ripristino degli habitat naturali. La quinta invece riguarda le corrette prassi gestionali in un'ottica di miglioramento delle relazioni tra le varie organizzazioni e in generale le parti interessate; si va dall'abuso della corruzione alla competitività leale, evitando comportamenti quali l'imposizione di un prezzo fisso o la vendita di un prodotto ad un prezzo molto basso per far uscire dal mercato gli altri competitors, etc.

La sesta tematica analizza il tema dei consumatori e delle relative problematiche; lo standard fornisce delle linee guida per tutelare i consumatori, come ad esempio la protezione della privacy e dei dati, l'adozione di una strategia di marketing onesta e informativa, la promozione di un servizio a supporto dei clienti etc.

L'ultima tematica infine si occupa dello sviluppo e del coinvolgimento di una comunità, attraverso l'educazione, la cultura, gli investimenti sociali, lo sviluppo e l'accesso a nuove tecnologie, l'organizzazione di attività specifici.

Per concludere, nel settimo e ultimo capitolo dello standard 26000 vengono elargiti consigli in merito all'applicazione della responsabilità sociale all'interno delle organizzazioni.

Capitolo 3 – i fattori ESG (Environmental, Social, Governance)

3.1 Definire i fattori ESG

ESG è un'abbreviazione che sta per Environmental Social Governance la cui definizione oggi si avvicina molto a quella di Corporate Social Responsibility.

E' un approccio che deriva dal concetto di "Triple Bottom Line", noto anche come "Persone, Pianeta e Profitti" che, introdotto per la prima volta negli anni 90', voleva trasmettere il messaggio secondo cui un'azienda non deve rendere conto solamente dei propri profitti, ma deve affidare la stessa importanza alle persone e al pianeta. Questi fattori infatti si riferiscono a tre criteri importanti: i criteri ambientali, i quali misurano la performance aziendale in termini di impatto delle proprie attività e di presa in carico delle sfide ambientali; i criteri sociali, quindi il comportamento riservato dall'azienda nei confronti delle persone; i criteri di governance, ossia quelli che fanno riferimento al consiglio di amministrazione di un'azienda, quindi l'apparato che si occupa delle pratiche fiscali, la remunerazione dei dipendenti etc.

Environmental factors	Social factors	Governance factors
Natural resource use	Workforce	Board independence
Carbon emissions	Human rights	Board diversity
Energy efficiency	Diversity	Shareholder rights
Pollution/waste	Supply chain	Management compensation
Environmental opportunities		Corporate ethics

Figura 9: criteri ESG

Fonte: Boffo, R., and R. Patalano (2020), "ESG Investing: Practices, Progress and Challenges", OECD Paris, <http://www.oecd.org/finance/ESG-Investing-Practices-Progress-and-Challenges.pdf>
www.oecd.org/finance/ESG-Investing-Practices-Progress-and-Challenges.pdf

I fattori ESG sono quindi un sistema di valutazione di un prodotto e dei processi con cui è stato realizzato, dai sistemi di gestione a quelli produttivi, tenendo conto di una serie di variabili ambientali, sociali e di governance.

E' importante sottolineare come essi siano entrati a far parte del dibattito pubblico soprattutto grazie all'iniziativa "Who Cares Wins" e il "Freshfield Report" delle Nazioni Unite, che insieme costituiscono i Principles for Responsible Investments (PRI). Importante è stato anche il contributo dato dagli Accordi di Parigi e dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, raccolta in diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile, conosciuti anche SDGs, sigla che sta per Sustainable Development Goals. Gli SDGs approfondiscono diversi temi interdipendenti tra loro, tra i quali la povertà, la riduzione delle disuguaglianze, la vita sul pianeta, il consumo responsabile etc. E' utile sottolineare che i criteri ESG prendono di riferimento gli obiettivi dell'Agenda 2030 dal momento che la realizzazione di tali obiettivi nella propria performance aziendale va di pari passo con l'integrazione degli stessi fattori ESG.



Figura 10: 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile

Fonte: Nazioni Unite

Oggi essi vengono utilizzati anche dal mondo finanziario come sistema di valutazione per elargire credito e sono considerati uno strumento di resilienza e di garanzia di un titolo azionario. Esistono per questo delle agenzie che si occupano di accompagnare le aziende verso l'integrazione dei fattori ESG e degli obiettivi di sviluppo sostenibile in modo tale da poter accedere a dei finanziamenti, come nel caso di Agenzia Lavoro Sviluppo&Impresa in Friuli Venezia Giulia.

Essere sostenibili rafforza infatti la reputazione aziendale e le aziende che hanno saputo integrare la sostenibilità sono percepite dal cliente come i migliori sul mercato, basti pensare

al caso di Ikea. Le grandi aziende inoltre hanno integrato o stanno integrando questi fattori nelle loro scelte strategiche grazie all'adozione dell'ESG Supply Chain Assessment. Questo perché gli investimenti sostenibili sono diventati più stabili nel corso del tempo e sono in sintonia con la sensibilità dei nuovi consumatori.

3.2 *Who Cares Wins*

Come già anticipato i fattori ESG sono stati introdotti per la prima volta dall'iniziativa Who Cares Wins. Essa fu lanciata dall'allora segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il quale fu anche il fondatore dell'iniziativa del Global Compact. Annan, all'inizio del 2004, scrisse una lettera aperta a più di cinquanta dirigenti per promuovere il tema ESG e l'importanza del proteggere il pianeta.

Tale lettera prese poi corpo in un report di cinquantotto pagine, accompagnato da dati finanziari aziendali e approvato da più di venti istituzioni finanziarie per "sviluppare linee guida e raccomandazioni su come integrare meglio le questioni ambientali, sociali e di governance (ESG) nella gestione patrimoniale, nei servizi di intermediazione di titoli e nelle funzioni di ricerca associate"³⁴.

Le società che aderirono all'iniziativa Who Cares Wins furono: ABN Amro, Aviva, AXA Group, Banco do Brasil, Bank Sarasin, BNP Paribas, Calvert Group, CNP Assurances, Credit Suisse Group, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Henderson Global Investors, HSBC, IFC, Innovest, ISIS Asset Management, KLP Insurance, Mitsui Sumitomo Insurance, Morgan Stanley, RCM, UBS, Westpac e World Bank Group. Bisogna sottolineare che la molteplicità di queste compagnie è anche indice della ricchezza culturale di regioni diverse che insieme vollero promuovere i fattori ESG come nuovo standard universale.

L'intenzione dietro le compagnie che aderirono all'iniziativa, le quali all'inizio stanziarono sei trilioni di dollari, fu quello di integrare questi fattori non finanziari nelle analisi e nei processi di elargizione degli investimenti.

Gli imprenditori e i direttori d'azienda vedono oggi gli standard ESG e il loro rating come cruciali per soddisfare gli investitori e mantenere un prezzo stock per la propria azienda. Indici di mercato come MSCI, Sustainalytics e Bloomerang monitorano continuamente le aziende che incorporano i tre fattori e penalizzano quelle che non mettono a disposizione le informazioni sulla propria rendicontazione non finanziaria. Infatti le compagnie che oggi

³⁴ The Global Compact, Who Cares Wins, Connecting financial markets to a changing world, 2004
<https://documents1.worldbank.org/curated/en/280911488968799581/pdf/113237-WP-WhoCaresWins-2004.pdf>

hanno una buona componente ESG sono anche quelle ad avere un buon indice di borsa rispetto a quelle che ne hanno una bassa componente.

Integrare gli ESG nella propria strategia significa anche tutelare nel lungo periodo l'esposizione al rischio da parte di un'azienda poiché la reputazione del brand ha più possibilità di rimanere intatta. Al giorno d'oggi, dominato da social networks quali Facebook, Twitter, Instagram e YouTube, un danno all'immagine del brand è più difficile da riparare dal momento che questi strumenti hanno un impatto più veloce e più profondo sia nel danneggiare la reputazione di un'azienda sia nel ridurre la fiducia dei consumatori. Un caso molto recente è quello che coinvolge il colosso cinese Shein, famoso in tutto il mondo per vendere capi e oggetti di vario tipo ad un costo molto basso. Recentemente la famosa azienda è finita nell'occhio del ciclone mediatico per i danni recati ai propri lavoratori, i quali non godono ovviamente né di un salario minimo legale né di un orario minimo di lavoro, e all'ambiente, dal momento che produrre così tanti vestiti a basso costo ha come conseguenza il rilascio di volumi significativi di microplastiche³⁵.

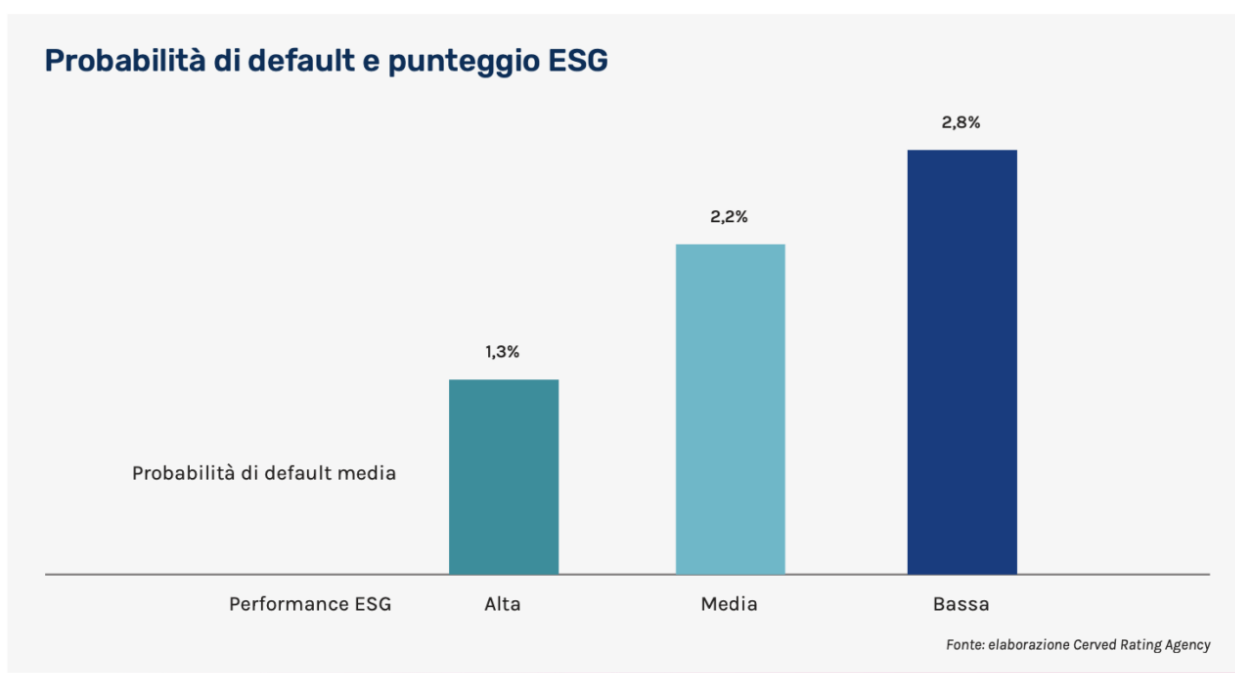


Figura 11: relazione tra la probabilità di default e il punteggio ESG

Fonte: ESG 360

³⁵ Chiara Godino, Scandalo Shein: la moda ultra-veloce causa danni permanenti, The Post International, 2023, <https://www.tpi.it/esteri/shein-moda-ultra-veloce-danni-permanenti-ambiente-lavoratori-consumatori-20230113969538/>

Come si evince dalla figura 11 le imprese che hanno invece un buon punteggio ESG sono anche quelle ad avere la più bassa probabilità di andare in default. E' necessario quindi incentivare le aziende, anche quelle di piccole e medie dimensioni, a integrare i fattori ESG nella propria gestione, così da poter accedere anche a dei finanziamenti esterni.³⁶

L'iniziativa Who Cares Wins era infine indirizzata a nove categorie di destinatari diverse.

La prima individua gli analisti, i quali “sono invitati a incorporare meglio i fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nella loro ricerca [...] e di sviluppare ulteriormente il know-how, i modelli e gli strumenti di investimento necessari in modo creativo e ponderato”. Seguono le imprese, che “sono invitate ad assumere un ruolo di leadership attuando principi e politiche di governance ambientale, sociale e aziendale e a fornire informazioni e relazioni sulle relative prestazioni in un formato più coerente e standardizzato”. Vengono menzionate anche le istituzioni finanziarie le quali “dovrebbero impegnarsi a integrare i fattori ambientali, sociali e di governance in modo più sistematico nei processi di ricerca e di investimento. Ciò deve essere sostenuto da un forte impegno a livello di consiglio di amministrazione e di alta direzione”. Insieme alle istituzioni si individuano i consulenti finanziari che “dovrebbero contribuire a [...] una più stabile ricerca in questo settore combinando gli aspetti ambientali, sociali e di governance con la ricerca a livello di settore e condividendo la loro esperienza con gli attori dei mercati finanziari e le aziende al fine di migliorare la loro rendicontazione su questi temi”. Anche gli investitori compaiono nella lista dell'iniziativa, che “sono esortati a richiedere e premiare esplicitamente la ricerca che includa aspetti ambientali, sociali e di governance e a premiare le aziende ben gestite”.

Ci sono poi le organizzazioni no profit, che possono “contribuire a una maggiore trasparenza fornendo informazioni obiettive sulle imprese al pubblico e alla comunità finanziaria”. I fiduciari dei fondi pensione e i loro consulenti di selezione devono invece “prendere in considerazione le questioni ambientali, sociali e di governance nella formulazione dei mandati di investimento e nella selezione dei gestori degli investimenti, tenendo conto dei loro obblighi fiduciari nei confronti dei partecipanti e dei beneficiari”, e si aggiunge “i governi e le agenzie multilaterali sono invitati a considerare in modo attivo l'investimento dei loro fondi pensione secondo i principi dello sviluppo sostenibile, tenendo conto dei loro obblighi fiduciari nei confronti dei partecipanti e dei beneficiari”.

³⁶ Mauro Bellini, Cerved: finanza sostenibile ed ESG spingono la ripresa, ma occorre coinvolgere le PMI, ESG360, 2021, <https://www.esg360.it/report-analisi-e-ricerche/cerved-finanza-sostenibile-ed-esg-spingono-la-ripresa-ma-occorre-coinvolgere-le-pmi/>

Figurano poi i regolatori che “sono invitati a modellare i quadri giuridici in modo prevedibile e trasparente in quanto ciò sosterrà l'integrazione nell'analisi finanziaria”. Infine la lista delle nove categorie si conclude con le borse, che “sono invitate a includere criteri ambientali, sociali e di governance nella quotazione dei dettagli per le società in quanto ciò garantirà un grado minimo di divulgazione tra tutte le società quotate”³⁷. Per concludere, l'iniziativa Wins Who Cares è oggi riconosciuta in tutto il mondo perchè sempre più compagnie stanno usando gli standard ESG per convincere gli investitori a finanziare il loro progetto di business. Nel 2008 in particolare la quota destinata agli investimenti ESG si aggirava intorno ai venti milioni e oggi sta crescendo sempre di più grazie anche alla forte pressione da parte delle banche e delle società d'investimento. Oggi dei fattori ESG si ha un focus particolare su: la gestione le cambiamento climatico, la cultura politica dell'impresa, la diversità e l'inclusione, le condizioni di lavoro, la performance innovativa, la gestione della sicurezza e del benessere, la gestione della catena di approvvigionamento e la gestione delle risorse idriche. Per ovvie ragioni le industrie che oggi hanno una cattiva performance nei criteri ESG sono quelle dell'alcol, del tabacco e delle armi.

Inoltre, con l'aggiunta di nuovi standard per il rating ESG, sta crescendo la domanda di nuove figure professionali come analisti di ESG e specialisti nella formazione ESG. Anche le certificazioni ESG stanno diventando sempre più richieste³⁸.

3.3 Il Freshfield Report

Come già detto precedentemente il tema ESG è entrato nel dibattito pubblico grazie all'iniziativa Who Cares Wins del 2004, e al Freshfield Report del 2005. Quest'ultimo è il risultato di un lavoro sinergico tra l'UNEP FI (United Nations Environment Programma Finance Initiative) e la British law firm Freshfields Bruckhaus Deringer, uno studio legale internazionale con ventisette uffici operativi in tutto il mondo.

Si tratta di un framework che si interroga sull'integrazione di criteri ambientali, sociali e i governance negli investimenti. Si riscontra anche la definizione di che cosa siano gli investimenti in fattori ESG, intesi come il processo decisionale che tiene conto di considerazioni ambientali, sociali e di governance, prendendo come riferimento l'Enhanced Analytics Initiative che li considera investimenti con un focus attento agli interessi della

³⁷ The Global Compact, Who Cares Wins, Connecting financial markets to a changing world, 2004
<https://documents1.worldbank.org/curated/en/280911488968799581/pdf/113237-WP-WhoCaresWins-2004.pdf>

³⁸ Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG): Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

società, non facilmente quantificabili in termini monetari, che riflettono esternalità, come l'inquinamento ambientale, non troppo considerate dai meccanismi di mercato.

Il Freshfield Report fa inoltre una distinzione tra le diverse istituzioni finanziarie, che sono, rispettivamente, le pensioni pubbliche e private, i fondi comuni, e le compagnie assicurative; elenca anche tutti i decision-makers per l'investimento, come i consulenti finanziari o i gestori dei fondi o degli asset.

Il report parte da un punto interrogativo fondamentale che viene elaborato dall'asset management working group (AMWG): "L'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governance nella politica di investimento [...] è volontariamente consentita, legalmente richiesta o ostacolata dalla legge e dalla regolamentazione; principalmente per quanto riguarda i fondi pensione pubblici e privati, secondariamente per quanto riguarda le riserve delle compagnie?"³⁹. È importante menzionare il fatto che, se da una parte l'iniziativa Who Cares Wins presuppone la volontarietà da parte delle aziende nell'integrazione dei fattori ESG, il Freshfield Report al contrario si domanda se tale integrazione debba essere regolamentata da norme internazionali o nazionali con carattere vincolante, o se invece può continuare ad essere gestita liberamente dalle varie compagnie.

Il report riconosce infatti che la maggior parte dei fondi pensione e dei patrimoni in generale vengono gestiti dalle imprese o da persone deputate a farlo, motivo per cui la formazione e la conoscenza dei fattori ESG deve essere integrata nella scelta d'investimento. A questo proposito il gruppo di lavoro del Freshfield Report ha condotto uno studio d'analisi delle varie legislazioni nel mondo, distinguendo le diverse aree geografiche.

Dai risultati di questo studio emerge che la legislazione europea nei singoli paesi è più restrittiva di quella statunitense verso i fattori ESG. Negli Stati Uniti, al contrario, non risulta l'intenzione di rendere vincolante l'integrazione di tali fattori nelle scelte d'investimento che concernono i fondi pensione.

Regione geografica	Nazione	ESG Regolati dalla legislazione
Nord America	Canada	No (2005)
	Stati Uniti	No (2005)

Europa	Italia UK Germania Spagna Francia	In discussione (2005) Sì Sì No (2005) Sì
Pacifico	Australia Giappone	Sì No (2005)

Tuttavia, si riconosce anche come la borsa di New York sia quella ad avere una maggiore influenza su altre altrettanto importanti, come ad esempio Parigi o Francoforte. Grazie a questo dettaglio gli Stati Uniti decidono le tendenze d'investimento a livello globale e quindi possono dare un importante contributo nelle scelte d'investimento sulla base dei fattori ESG o della CSR. La nota positiva è che la Goldman Sachs, una delle più grandi banche d'affari al mondo con sede a New York nonché uno dei centri finanziari più importanti, ha aderito nel 2004 all'iniziativa Wins Who Cares, lanciando un messaggio forte in termini di scelte d'investimento.

Il Freshfield report si conclude con una nota di riflessione, riconoscendo che, se da una parte i fattori ESG nel 2005 non rientrano ancora nell'agenda delle scelte d'investimento a livello globale, dall'altra parte si ha fiducia che la loro importanza sia destinata a crescere nei decenni a seguire. Il report riporta infatti uno studio condotto da Mercer Investment Consulting su 195 gestori di fondi, il quale rivela che "il 70% dei gestori di fondi ritiene che l'integrazione di fattori ambientali, sociali ed etici nell'analisi degli investimenti diventerà una parte principale nella gestione degli investimenti entro i tre o i dieci anni; i 5% prevede questo risultato entro uno o due anni".

3.4 La nascita dei Principi per l'investimento responsabile (Principles for Responsible Investments)

La Principles for Responsible Investments è un'organizzazione non profit nata con l'intento di incoraggiare i grandi investitori istituzionali ad adottare un approccio responsabile nelle scelte d'investimento che sia in parallelo con i principi e i valori delle Nazioni Unite. Si tratta dell'unione delle due iniziative menzionate sopra di Kofi Annan. E' importante sottolineare che questa organizzazione non fa parte delle Nazioni Unite, sebbene sia supportata da esse, e non è finanziata da nessun paese o governo nazionale ma si limita ad avere contatti con

essi. La PRI inoltre collabora con altre due iniziative importanti: l'UNEP FI (UN Environment Programme Finance Initiative) e il Global Compact.

Gli obiettivi del PRI possono essere riassunti nel seguente modo: guidare la scelta d'investimento e l'impegno per la governance sociale ambientale ESG, sostenere i proprietari di investimenti nelle loro decisioni circa i fattori ESG, sostenere la creazione di reti di sostenitori PRI nel lungo periodo e agire nell'interesse dell'economia e dei mercati finanziari per quanto riguarda gli standard di investimento ESG da un punto di vista operativo. Si può parlare quindi di una sorta di ricetta per un sistema finanziario sostenibile globale dove i vari investitori sono accompagnati nel supporto di questo sistema.

I PRI si ramificano in sei principi precisi:

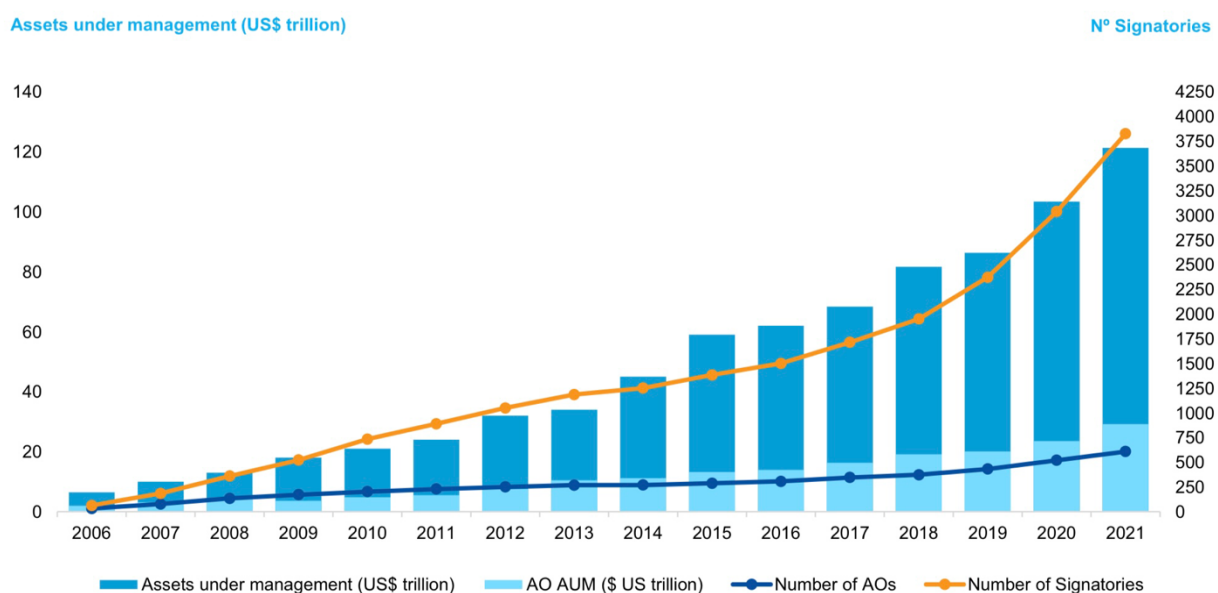
Principio 1: Incorporare i criteri sociali, ambientali e di governance ESG nel processo di decisione dell'investimento
Principio 2: Possedere gli standard ESG nelle politiche e nelle pratiche e vivere quei valori ESG all'interno del processo decisionale degli investimenti
Principio 3: Richiedere la divulgazione delle questioni ESG Delle società investite nelle relazioni annuali e nelle chiamate trimestrali degli analisti
Principio 4: Promuovere l'accettazione generale e l'implicazione dei principi ESG nell'intero settore degli investimenti su banche, fondi e fondi pensione ecc. a breve, medio e lungo termine.
Principio 5: Rafforzare l'efficacia dell'attuazione Dei principi ESG nel processo di investimento all'interno del settore degli investimenti.
Principio 6: Rendicontazione e monitoraggio del miglioramento e dei progressi dell'attuazione dei principi ESG per le società e le borse

Questi sei principi possono essere considerati dei validi punti di partenza per l'implementazione dei fattori ESG, tuttavia non danno delle specifiche linee guida su come ad esempio ottenere l'acqua più pulita fuori dal ciclo di produzione o come utilizzare le risorse in maniera limitata. Sarebbe dunque necessario formare le persone su come applicare in maniera efficace questi standard nella cooperazione finanziaria e nelle società quotate in borsa e di proprietà privata. Inoltre non sono chiare le metodologie su come rendere più

responsabili socialmente certe aziende quali quelle militari le cui attività si basano sulla produzioni di armi per l'esercito statale.

In generale, la missione che si pone la PRI è quello di promuovere la comprensione di un sistema di investimenti finanziari economicamente efficiente e sostenibile, nonché globale, per sostenere la creazione di valore monetario a lungo termine per i clienti che sostengono le strutture ambientali, sociali e di governance. Coloro che infatti aderiscono all'organizzazione adottano i fattori ESG e i principi della PRI, promuovono il dialogo, il networking, la governance ESG, l'accountability, e sulla base delle proprie conoscenze in ambito finanziario supportano la conversione più sostenibile dell'economia⁴⁰.

In termini di investimento, inizialmente solo 63 compagnie aderirono all'iniziativa con 6,5 trilioni di assets incorporanti i fattori ESG. Nel giugno del 2019 questa cifra salì a 80 trilioni



per un totale di 2450 adesioni. Nel 2021, la PRI registrò un numero di firmatari maggiore alle quattromila unità provenienti da oltre sessanta nazioni, per un totale di circa 120 trilioni di dollari di assets under management (AUM)⁴¹.

Figura 12: numero di adesioni al PRI e il numero di assets (In trilioni di dollari)

Fonte: Principles for Responsible Investments

⁴⁰ Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG): Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

⁴¹ Betsy Atkins, Demystifying ESG: Its History and Current Status, Forbes, 2020, <https://www.forbes.com/sites/betsyatkins/2020/06/08/demystifying-esgits-history--current-status/>

3.4 La Sustainable Stock Exchange Initiative

Un'altra punto di svolta nella storia degli standard ESG è avvenuto nel 2007 con la fondazione della SSEI (Sustainable Stock Exchange Initiative), un'iniziativa che raccoglie quattro collaborazioni nate dentro le Nazioni Unite: l'UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development), l'UNEP FI sopra menzionato, l'UN Global Compact e la Principles for Responsible Investment. Tale iniziativa rappresenta un passo fondamentale nel discorso sugli ESG dal momento con la SSEI le Nazioni Unite si pongono alla guida della volontà da parte degli stati che ne fanno parte di fronteggiare il tema del cambiamento climatico cercando di trovare delle soluzioni. Inoltre l'obiettivo dell'iniziativa è quello di promuovere gli aspetti ambientali, sociali e di governance nella stratega aziendale e migliorare la diffusione degli investimenti sostenibili.

Gli stakeholder individuati sono: gli investitori, le compagnie, i regolatori, i politici, i policy makers, le organizzazioni internazionali e locali, e in generale gli stakeholder che hanno manifestato interesse verso i fattori ESG. L'iniziativa è comprensiva di elementi di analisi, networking, reporting, forum e di comitati consultivi.

La SSEI ha inoltre un piano d'azione che si suddivide in quattro elementi chiave: promuovere prodotti e servizi green, rafforzare la divulgazione dei dati sull'ambiente, sviluppare mercati sostenibili e migliorare la rete di dialogo sul tema. Per fare ciò bisognerebbe incentivare il focus sulla qualità del prodotto in modo tale da accelerare l'integrazione dei fattori ESG sulla base di quanto presupposto dall'iniziativa, anche creando dentro l'azienda un ufficio ad hoc che si occupi dell'aspetto qualitativo. Inoltre, è importante che tale focus sulla qualità del prodotto sia distribuita lungo tutta la catena del valore.

In generale possiamo comunque affermare che la SSEI abbia incentivato non solo il dialogo sul tema ESG dentro le compagnie, ma ha anche migliorato lo sviluppo degli indici ESG, dal momento che quarantadue borse mondiali hanno deciso di implementarli⁴².

3.5 Agenzie di rating per la valutazione ESG e indici di mercato ESG

L'articolo di Betsy Atkins per Forbes elenca quattro realtà che si occupano di valutare, sulla base di sistemi di valutazione ad hoc, i criteri ESG. Queste realtà sono MSCI, Sustainalytics, RepRisk, e il recente ISS.

⁴² Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG): Approaches to Ethical Management. Springer, 2022.

MSCI (Morgan Stanley Capital International) è conosciuto per essere un indice di borsa finanziario con sede nella grande mela; nato nel 2010, oggi è uno dei maggiori analizzatori dei fattori ESG al mondo. MSCI ad oggi si occupa di valutare oltre seimila aziende nel globo per un totale di 400,000 azioni e a reddito fisso.

La loro scala di misura va da AAA per i “leaders”, ossia per color con la performance migliore, a CCC per i “laggards”; è interessante notare come, sulla base dei trends di mercato, “il rendimento medio giornaliero rispetto al mercato per i leaders è stato del 6,3%, per la media è stata dell'1,3%, e per i laggards è stato del -22,7%”⁴³.

Un altro sistema di valutazione è quello di Sustainalytics, una società di ricerca e raccolta dati ESG, venne creata nel 2008 grazie ad una fusione tra DSR dei Paesi Bassi, Scores della Germania e AIS della Spagna. A differenza di MSCI, Sustainalytics utilizza come metro di misura una scala che va da uno a cento e paragona settori e industrie fra loro; oltre settemila compagnie appartenenti a quaranta due settori diversi hanno aderito al loro sistema di valutazione, il quale sta emergendo nella dimensione internazionale. Sustainalytics è stata comprata recentemente da Morningstar, una società di consulenza e di ricerca finanziaria con sede a Chicago e operante in ventisette paesi.

RepRisk, una società di ricerca specializzata nei rischi legati ai criteri ESG nata nel 1998, si occupa di fornire rapporti a oltre 140,000 imprese pubbliche e private operanti in trentaquattro settori. Utilizza un sistema di valutazione simile a quello ESG che va da AAA per il punteggio migliore a D per il punteggio più basso. Infine l'autrice elenca la ISS (Institutional Shareholder Services) Environmental and Social QualityScore, fondata nel febbraio del 2018; la loro scala di rating misura l'impatto sociale e ambientale delle aziende e varia da 0 a 10 con 10 che è il punteggio più alto possibile. A partire dal 2018, l'agenzia fornisce sistemi di valutazione per oltre cinquemila aziende in diciotto settori⁴⁴.

Frameworks	Rating Agencies
GRI	MSCI
CDP	Sustainalytics
SASB	RepRisk
TCFD	ISS Environmental and Social QualityScore
WDI	Dow Jones Sustainable Indices (DJSI)
Climate Disclosure Standards Board (CDSB)	Bloomberg Professional Services
UN Principles for Responsible Investment (PRI)	FTSE Russell
UN Sustainable Development Goals (SDG)	Vigeo Eiris

⁴³ Betsy
<https://>

⁴⁴ Betsy
<https://>

s/

s/

Figura 12: società per ordine di importanza che si occupano di elargire consulenza finanziaria e sistemi di valutazioni ESG

Fonte: Betsy Atkins

Oltre alle agenzie di rating esistono anche dei fornitori di indici finanziari ESG, tra i quali figurano MSCI, FTSE Russel, Bloomberg, Thomson Reuters, S&P 500 ESG index etc. L'uso di questi indici è in rapida crescita dal momento che sono utili nel monitoraggio delle performance dei vari portafoglio di mercato ESG; grazie ad essi gli investitori possono fare un confronto tra le varie prestazioni, e decidere di sviluppare prodotti per fondi di investimenti passivi o attivi, e anche per i gestori di portafoglio da utilizzare come parametro per confrontare la loro capacità di rendimento⁴⁵.

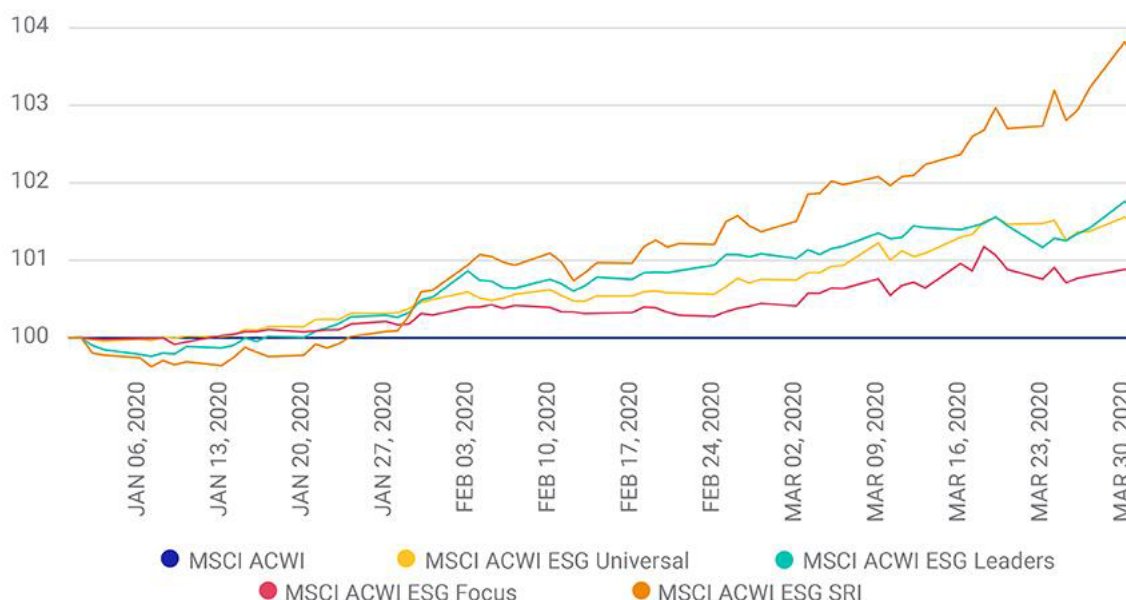
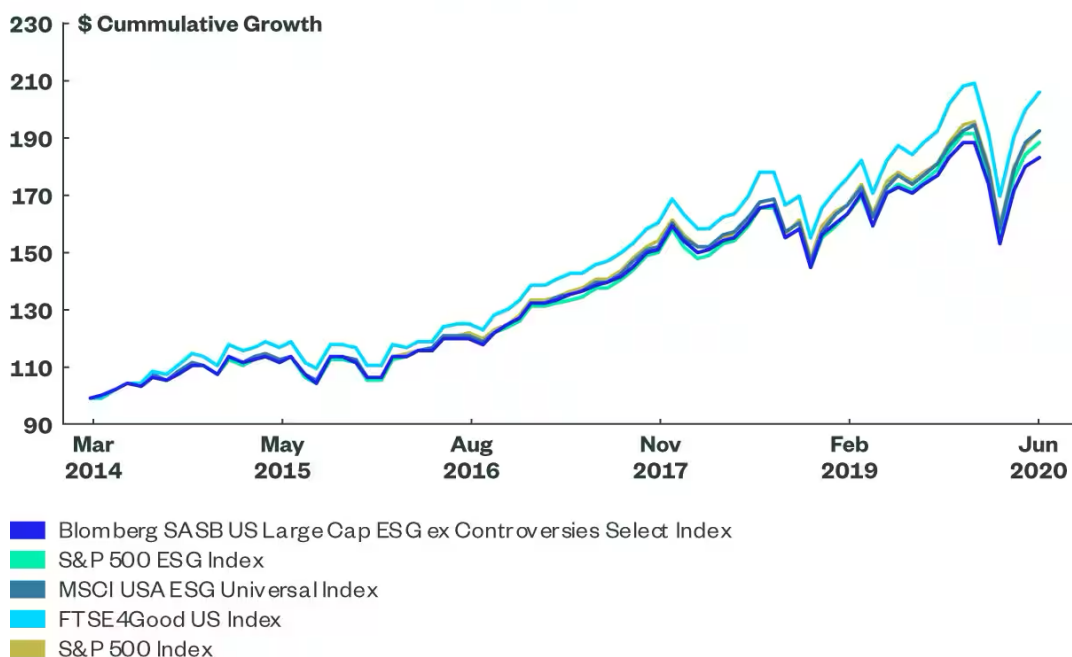


Figura 13: andamento indici MSCI ESG tra marzo e gennaio 2020

Fonte: Zoltan Nagy, Guido Giese, MSCI Indexes during the coronavirus crisis, 2020, <https://www.msci.com/www/blog-posts/msci-esg-indexes-during-the/01781235361>

⁴⁵ Boffo, R., and R. Patalano (2020), "ESG Investing: Practices, Progress and Challenges", OECD, Paris, <http://www.oecd.org/finance/ESG-Investing-Practices-Progress-and-Challenges.pdf>

Figure 2: Cumulative Performance of ESG Index Strategies (%)
(March 31, 2014 to June 30, 2020)



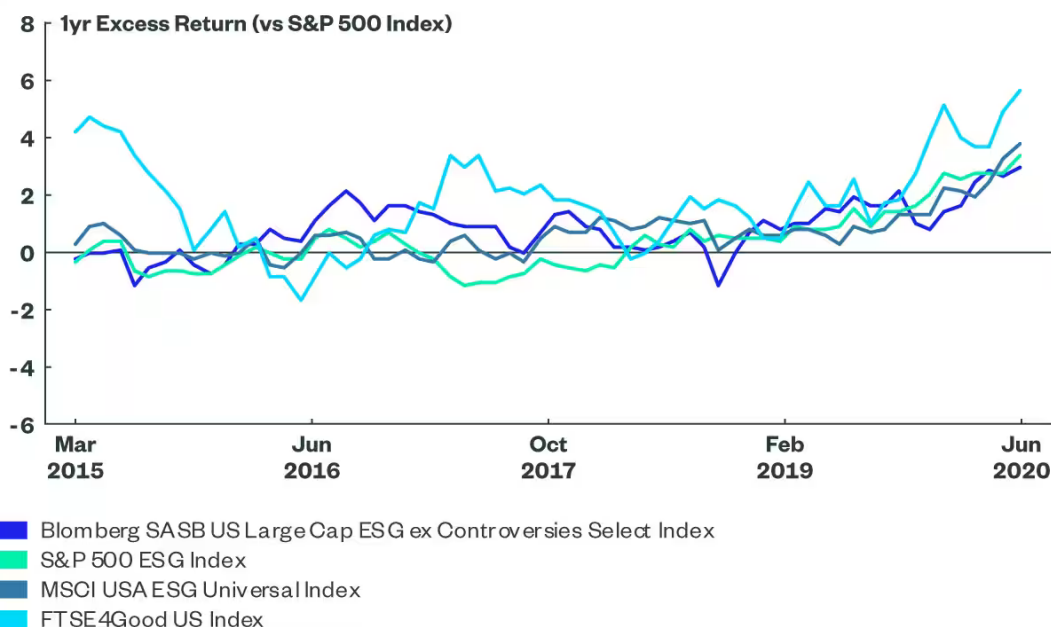
Source: MSCI, FTSE/Russell/Bloomberg; S&P; State Street Global Advisors; all calculations by State Street Global Advisors.

Figura 14: performance cumulativa degli indici ESG

Fonte: Nasdaq

Figure 3: Rolling 1-Year Excess Return (versus S&P 500 Index) of ESG Index Strategies (%)

(March 31, 2014 to June 30, 2020)



Source: MSCI, FTSE/Russell/Bloomberg; S&P; State Street Global Advisors; all calculations by State Street Global Advisors.

Figura 15: rendimenti in eccesso degli indici ESG

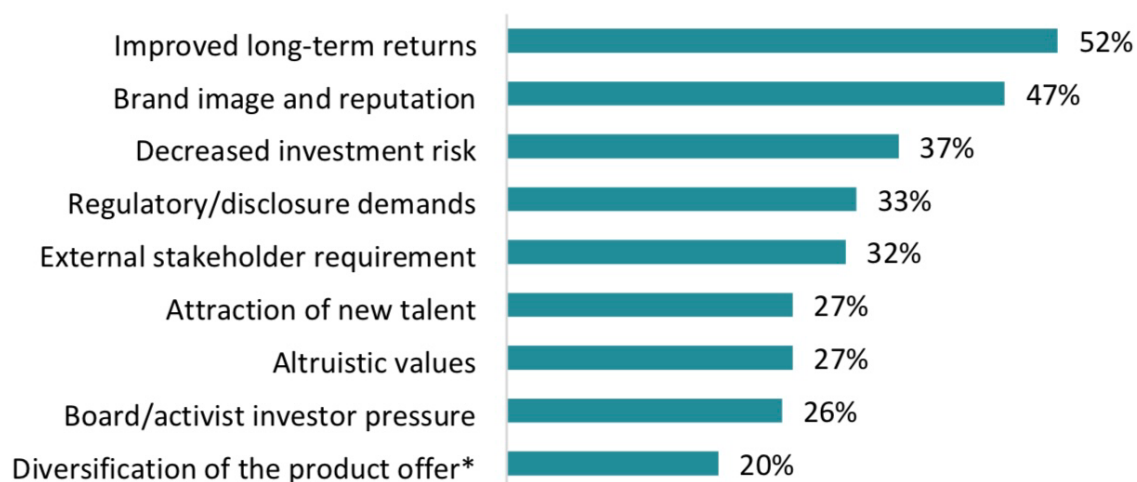
Fonte: Nasdaq

Dai grafici sopra riportati dal sito Nasdaq, un mercato azionario telematico statunitense, si evince che ogni indice abbia performato nel lungo periodo con risultati positivi e in modo abbastanza coerente nel corso degli anni. E' interessante sottolineare inoltre come MSCI, il quale è considerato l'indice leader, sia riuscito ad avere una crescita costante nei rendimenti anche durante lo scoppio della pandemia di SARS-CoV-2, a differenza del mercato azionario non ESG, rappresentato dalla linea blu nella figura 13. Ci sono poi delle prove empiriche che dimostrano che le considerazioni ESG abbiano beneficiato con rendimenti sostenibili nel lungo periodo come riportato nella figura 15, nonostante le metodologie e i sistemi di valutazioni differenti.

Nonostante alcuni modelli di rendimento divergenti verso l'inizio del 2020, tutti e quattro gli indici ESG analizzati ne grafici hanno dimostrato aumenti incrementali del rendimento in eccesso nella prima metà del 2020⁴⁶.

3.6 Investimenti ESG e la distribuzione della finanza sostenibile

Considerati i ritorni finanziari degli investimenti ESG, dimostrati anche dall'andamento degli indici di mercato precedentemente analizzati, è necessario fare una distinzione tra quelle che sono le scelte d'investimento. Prendendo di riferimento il report della OECD "Esg investing: practices, progress and challenges" del 2020 si evince che "gli investitori istituzionali si concentrano sui benefici degli investimenti ESG in termini di ritorni finanziari e gestione del rischio, mentre gli investitori finali si focalizzano più sull'allineamento del proprio portafoglio con valori sociali"⁴⁷. Uno studio condotto nel 2019 dalla BNP su investitori istituzionali e su



asset managers ha concluso che più di della metà degli intervistati ha dichiarato di integrare nelle proprie strategie d'investimento i fattori ESG grazie ai ritorni previsti nel lungo periodo e alla reputazione del brand; meno del 30% ha dichiarato di farlo anche per ragioni d'altruismo o per la diversificazione del portafoglio.

Figura 16: risposte fornite dagli intervistati dello studio di BNP

Fonte: OECD "ESG Investing: Practices, Progress and Challenges"

Gli investitori finali, al contrario, decidono di integrare i fattori ESG nelle proprie scelte d'investimento soprattutto per motivazioni di carattere morale o sociale; solo il 20% ha dichiarato di farlo per i ritorni previsti e per i bassi rischi che tale scelta comporta per il proprio portafoglio. Ciò è dovuto grazie anche alla maggiore consapevolezza sempre più crescente soprattutto nella generazione dei millennials nell' indirizzare "la finanza globale verso la sostenibilità in due modi importanti che si riferiscono al cambiamento climatico e a standard etici per lo sviluppo"⁴⁸.

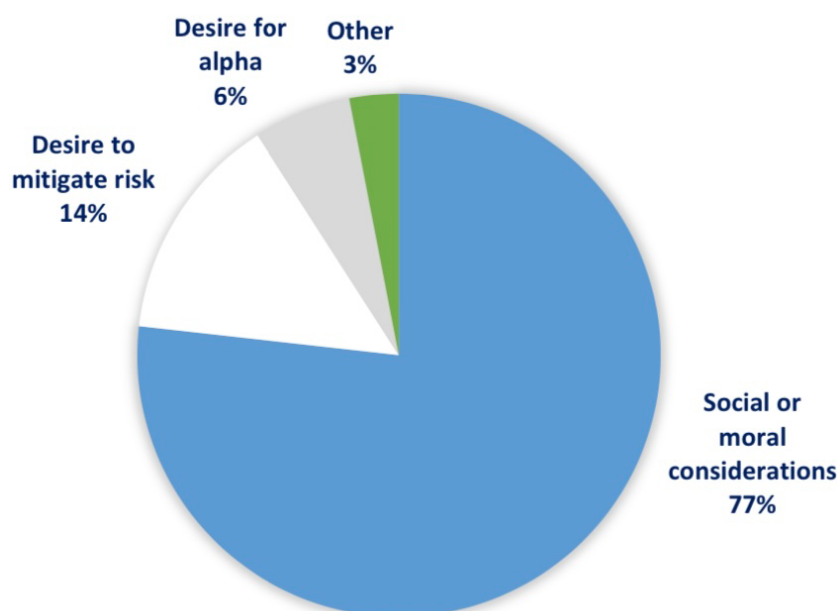


Figura 17: Motivazioni che spingono verso una scelta d'investimento sostenibile

⁴⁸ Boffo, R., and R. Patalano (2020), "ESG Investing: Practices, Progress and Challenges", OECD Paris, <http://www.oecd.org/finance/ESG-Investing-Practices-Progress-and-Challenges.pdf>

Fonte: OECD “ESG Investing: Practices, Progress and Challenges”

Per quanto riguarda il primo aspetto, ossia quello legato al cambiamento climatico, si registra una maggiore sensibilità che sta influenzando sempre di più i comportamenti degli investitori finanziari, dei mercati e delle istituzioni finanziarie, soprattutto per quanto concerne un’economia a basse emissioni di carbonio.

Da uno studio condotto da BlackRock nel 2020 emerge che tra i criteri ESG sia quello legato alla dimensione ambientale ad essere prevalente; l’88% degli investitori ha infatti dichiarato come l’ambiente debba essere considerato prioritario nelle scelte d’investimento⁴⁹.

Come cita infatti il report OECD “vari organismi internazionali hanno valutato la necessità di finanziamenti internazionali per sostenere la transizione verso economie a basse emissioni di carbonio impegnando capitali per la modernizzazione delle infrastrutture, per le energie rinnovabili [...]”. Il report ha infatti stimato che quasi sette trilioni di dollari americani devono essere investiti ogni anno fino al 2030 per rispettare gli obiettivi per il clima e per lo sviluppo. Per quanto riguarda l’ammontare degli investimenti sostenibili nella dimensione globale, ci è utile far riferimento alla Global Sustainable Investments Review del 2020, che distingue cinque aree geografiche: Stati Uniti, Giappone, Europa, Australia, Canada.

All’inizio del 2020 gli investimenti sostenibili globali hanno raggiunto il valore di 35.5 trilioni di dollari americani, con un incremento del 15% nell’arco temporale tra il 2018 e il 2020 e del 55% se teniamo conto dal 2016.

L’incremento più importante è stato registrato in Canada, dove gli assets sostenibili sono cresciuti del 48%. Negli Stati Uniti la crescita registrata è stata del 42%, mentre in Giappone del 34%. L’area europea, a differenza delle altre analizzate, presenta una decrescita del -13%, ma ciò è dovuto alla nuova normativa europea circa l’utilizzo della finanza sostenibile.

	2014	2016	2018	2020	GROWTH PER PERIOD			COMPOUND ANNUAL GROWTH RATE (CARG) 2014-2020
					GROWTH 2014-2016	GROWTH 2016-2018	GROWTH 2018-2020	
Europe* (EUR)	€9,885	€11,045	€12,306	€10,730	12%	11%	-13%	1%
United States (USD)	\$6,572	\$8,723	\$11,995	\$17,081	33%	38%	42%	17%
Canada (CAD)	\$1,011	\$1,505	\$2,132	\$3,166	49%	42%	48%	21%
Australasia* (AUD)	\$203	\$707	\$1,033	\$1,295	248%	46%	25%	36%
Japan (JPY)	¥840	¥57,056	¥231,952	¥310,039	6,692%	307%	34%	168%

⁴⁹BLACKROCK, 2020. Sustainability goes mainstream. 2020 Global Sustainable Investing Survey, <https://img.lalr.co/cms/2021/05/28202727/blackrock-sustainability-survey.pdf>

Figura 18: ammontare totale degli investimenti sostenibili (2014-2020)

Fonte: GSIA 2021

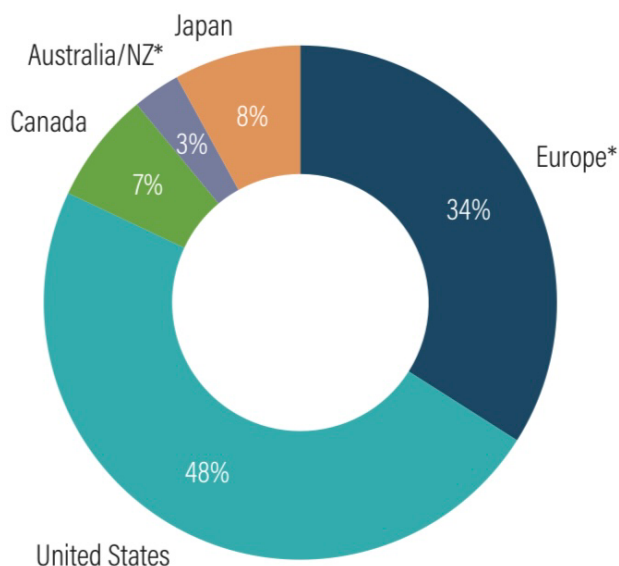


Figura 19: proporzione investimenti sostenibili sul totale investito per regione

Fonte: GSIA 2021

La figura 19 mostra invece le proporzioni di investimenti sostenibili sul totale investito nelle cinque aree geografiche. Si evince che gli Stati Uniti e l’Europa rappresentino più dell’80% dell’ammontare degli investimenti sostenibili globali.

Il report della Global Sustainable Investments Alliance fa inoltre una distinzione tra sette diverse strategie d’investimento e, sulla base di alcuni dati riportati, analizza quella più di successo tra gli investitori.

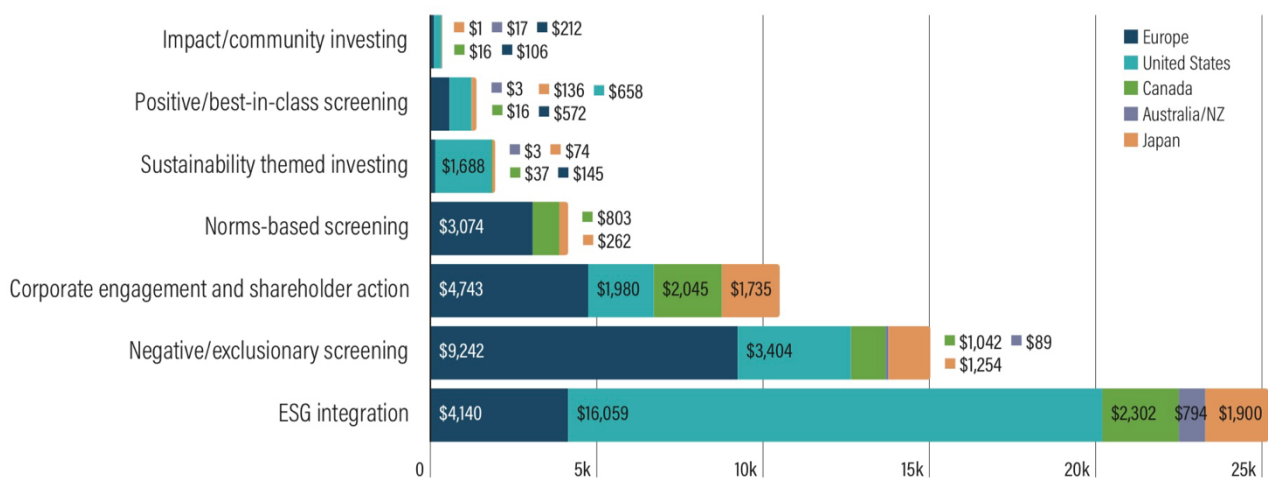


Figura 20: distribuzione degli investimenti sulla base delle sette strategie d’investimento

Fonte: GSIA 2021

Come si evince dalla figura 20, la strategia d'investimento che ha avuto più successo è quella che prevede l'integrazione dei fattori ESG, con un ammontare totale di assets di 25,2 trilioni di dollari americani. La seconda strategia più di tendenza è quella negativa/di esclusione, ossia quella che prevede l'esclusione di certi settori che non incorporano i fattori ESG dal proprio portafoglio d'investimenti, come ad esempio l'industria delle armi o del tabacco, le quali fra l'altro non vengono inserite nel calcolo degli indici MSCI sopra menzionati. La strategia negativa registra un totale di assets in investimenti sostenibili pari a 15,9 trilioni in dollari americani. La terza strategia di tendenza, che si posiziona con un ammontare totale di 10,5 trilioni di dollari, è quella della corporale engagement e dell'attivismo azionario, in cui gli azionisti utilizzano i propri diritti per orientare il comportamento dell'azienda attraverso il dialogo diretto con ad esempio il senior management.

Ciò nonostante, è necessario sottolineare come la prima strategia menzionata abbia uno stacco rispetto alla seconda di quasi dieci trilioni di dollari, confermando l'importanza che i criteri ESG stanno conquistando nel settore privato della finanza e dell'imprenditorialità⁵⁰.

Considerazioni conclusive

La responsabilità sociale d'impresa e i fattori ambientali, sociali e di governance sono entrambi strumenti di supporto per tutte quelle società e organizzazioni che intendono migliorare la propria reputazione nel mondo e allo stesso tempo manifestare il loro impegno nel migliorare il benessere delle comunità e dell'ambiente. Oggi entrambi gli strumenti vengono utilizzati come standard di riferimento dalle aziende, dagli stakeholders e dai consulenti finanziari. Tuttavia è importante sottolineare che, sebbene le molteplici somiglianze individuabili, tali strumenti presentano delle divergenze.

Innanzitutto il concetto di corporate social responsibility è nato prima e gli stessi fattori ESG sono nati a partire da esso, motivo per cui vengono anche considerati come un'evoluzione della stessa CSR. Inoltre la CSR viene utilizzata soprattutto per la rendicontazione non finanziaria e per la trasparenza e l'accountability delle aziende; al contrario i criteri ESG sono più uno strumento analitico per misurare il proprio impegno.

⁵⁰ GLOBAL SUSTAINABLE INVESTMENT ALLIANCE, 2021. Global Sustainable Investment Review 2020, <http://www.gsi-alliance.org/wp-content/uploads/2021/08/GSIR-20201.pdf>

La CSR infatti non è misurabile in termini prettamente numerici da parte degli stakeholders, ma riguarda più un approccio filantropico e di auto-regolazione da parte dell'azienda per assegnare un significato positivo al proprio impatto. Ad esempio la CSR si concretizza nel momento in cui l'impresa decide di impegnarsi in progetti sociali per la comunità anche per migliorare la propria relazione con essa nel lungo periodo.

I criteri ESG invece permettono, ad esempio, di analizzare le tonnellate di carbonio emesse da aziende operanti nello stesso settore o nello stesso ramo di attività. Essi vengono inoltre utilizzati dagli analisti finanziari per unire insieme indicatori ambientali, sociali e di governance con il fine di comprendere la situazione competitiva di un'azienda e il suo grado di trasparenza. Sulla base inoltre del rischio del profilo aziendale i fattori ESG permettono un ritorno sul proprio investimento.

Tuttavia, in generale, entrambi gli strumenti apportano migliorie sia in termini di benessere sociale delle popolazione sia in termini di rispetto e attenzione verso l'ambiente. La combinazione da una parte dell'approccio volontario della CSR e dall'altra parte i dati positivi dei criteri ESG costituiscono un supporto agli individui, alla nostra società, all'eco sistema in un'ottica di sviluppo sostenibile⁵¹.



Figura 21: un confronto tra la CSR e i fattori ESG

Fonte: Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG) : Approaches to Ethical Management. Springer, 2022

⁵¹ Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG) : Approaches to Ethical Management. Springer, 2022

Riferimenti Bibliografici

Agenda 21, Rio Declaration, Forest Principles. 1992.

Betsy Atkins, Demystifying ESG: Its History and Current Status, Forbes, 2020, <https://www.forbes.com/sites/betsyatkins/2020/06/08/demystifying-esgits-history--current-status/> [Data di accesso: 15 giugno 2023]

BLACKROCK, 2020. Sustainability goes mainstream. 2020 Global Sustainable Investing Survey, <https://img.lalr.co/cms/2021/05/28202727/blackrock-sustainability-survey.pdf>

Boffo, R., and R. Patalano (2020), "ESG Investing: Practices, Progress and Challenges", OECD, Paris, <http://www.oecd.org/finance/ESG-Investing-Practices-Progress-and-Challenges.pdf>

Bonanno, Carmelo, et al. *Strategie e strumenti per la gestione ambientale d'impresa : casi pratici di aziende certificate ISO 14001*. Edizioni Libreria Progetto, 1998.

Che cos'è e perché fare un bilancio di sostenibilità - Giancesin, Canepari and Partners, 2022, <https://giancesincanepari.com/blog/che-cose-e-perche-fare-un-bilancio-di-sostenibilita/> [Data di accesso: 05 maggio 2023]

Chiara Godino, Scandalo Shein: la moda ultra-veloce causa danni permanenti, The Post International, 2023, <https://www.tpi.it/esteri/shein-moda-ultra-veloce-danni-permanenti-ambiente-lavoratori-consumatori-20230113969538/>

Codice etico aziendale, Wikipedia, 23 settembre 2022, https://it.wikipedia.org/wiki/Codice_etico_aziendale [Data di accesso: 03 maggio 2023]

Dathe, Tracy. Corporate Social Responsibility (CSR), Sustainability and Environmental Social Governance (ESG) : Approaches to Ethical Management. Springer, 2022

Frey, Marco, et al. Responsabilità sociale e certificazione sociale delle imprese : sistemi di gestione, Bilanci sociali e di sostenibilità. Associazione ambiente e lavoro, 2004.

GLOBAL SUSTAINABLE INVESTMENT ALLIANCE, 2021. Global Sustainable Investment Review 2020, <http://www.gsi-alliance.org/wp-content/uploads/2021/08/GSIR-20201.pdf>

Emiliano Rabinovich, ESG Equity Index Performance in the US: Outperformance vs. the Benchmark During Market Volatility, Nasdaq, 2020, <https://www.nasdaq.com/articles/esg-equity-index-performance-in-the-us:-outperformance-vs.-the-benchmark-during-market> [Data di accesso: 15 giugno 2023]

Introduction to ISO 14001:2015, Iso.org, 2015, <https://www.iso.org/publication/PUB100371.html>

ISO 26000 and OECD Guidelines, Iso.org, 2017, <https://www.iso.org/files/live/sites/isoorg/files/store/en/PUB100418.pdf#page20>

Mauro Bellini, Cerved: finanza sostenibile ed ESG spingono la ripresa, ma occorre coinvolgere le PMI, ESG360, 2021, <https://www.esg360.it/report-analisi-e-ricerche/cerved->

[finanza-sostenibile-ed-esg-spingono-la-ripresa-ma-occorre-coinvolgere-le-pmi/](#) [Data di accesso: 06 giugno 2023]

Rosa Bertuzzi, Andrea Tedaldi, il principio di precauzione in materia ambientale, Tuttoambiente, <https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/principio-precauzione-materia-ambientale-tentativi-definizione-livello-sovrnazionale-esempi-italiano-francese/> [Data di accesso: 29 aprile 2023]

Sabrina Mirabelli, cos'è il terzo settore? La legge per tutti, informazione e consulenza legale, 2022, https://www.laleggepertutti.it/526961_cose-il-terzo-settore [Data di accesso: 02 maggio 2023]

The Global Compact, Who Cares Wins, Connecting financial markets to a changing world, 2004, <https://documents1.worldbank.org/curated/en/280911488968799581/pdf/113237-WP-WhoCaresWins-2004.pdf>